Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, Fr. 2,75). Abbonamento postale.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 31. Milano - 1° agosto 1920.

Abbonamento: Momentaneamente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 55 (Estero, Fr. 62 in oro); Trimestre, L. 28 (Estero, Fr. 31 in oro).

# GLICOFOSFINA DESANTI

(FOSFORO E FERRO FISIOLOGICI DA PRENDERSI A GOCCIE)

**(Semplice - arsenicale - con stricnina - arsenicale con stricnina - alla Valeriana)**

Approvata e prescritta dai Prof.: CARDARELLI, DE RENZI, LEONARDO BIANCHI, SCIAMANNA, MINGAZZINI, ENRICO MORSELLI, CANTARANO, GUIDI, CARBONELLI ecc.

**Rigeneratore del sistema nervoso e dei globuli del sangue**

**Ottima nell'esaurimento nervoso, nella debolezza costituzionale, nell'anemia, clorosi, dispepsie, ecc.**

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

"Fra i molti preparati a base di **Ferro e Fosforo**, la **GLICOFOSFINA DESANTI** merita un cenno speciale, perchè con essa appare risolto il problema di possedere una **combinazione organica molecolare** tale che — una volta introdotta nell'organismo umano — venga immediatamente assimilata, raggiungendo così, rapidamente, il duplice scopo di aumentare, da un lato, la formazione di globuli rossi, e dall'altro lato di eccitare la funzione della cellula nervosa.

"Appare subito indiscutibile la superiorità di un tale medicamento, quando si ponga mente che il **Ferro**, nella maggior parte delle comuni preparazioni chimiche sotto cui viene somministrato, non è **direttamente assimilato**, ma deve venire trasformato dall'organismo che lo riceve, in un composto assimilabile; dimodochè spesso avviene — per non dire sempre — che nella trasformazione si perde in gran parte l'efficacia del suo potere medicamentoso.

"Un altro pregio della **GLICOFOSFINA DESANTI** consiste non solo nel suo rapido assorbimento, ma ancora nella sua perfetta digeribilità, non producendo alcun disturbo nè gastrico, nè intestinale, a differenza di molte altre consimili preparazioni."

**Dott. Prof. P. A. FENOGLIETTO** (Libero docente in Patologia speciale medica nella Regia Università di Torino) — Sul valore terapeutico della **GLICOFOSFINA DESANTI**, "Avvenire Sanitario", di Milano. Anno XIII, N. 20.

**La boccetta contagoccie sufficiente per 15 giorni di cura L. 8.80; per posta L. 10.50 (bollo governativo compreso) nelle principali farmacie.**

## Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.ia - ROMA, 24, Via Ostilia, 15






# VEEDOL

**Lubrificante resistente al calore**

Chiedere listini presso i Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie:

ORESTE BRERO & C. - MILANO, Via S. Eufemia, 2 - TORINO, Piazza Bodoni

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII. - N. 31. - 1.° Agosto 1920. Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).




## LE GRANDI REGATE A VELA NEL GOLFO DI NAPOLI: 3-20 luglio.



IL «SYRTICA» DEL COMM. OBERTI DI GENOVA, VINCITRICE DI SEI PRIMI PREMI.

*(Fot. G. Fiorentino.)*




*I pescicani si divertono. - Il mondo moderno riassunto in una piccola truffa.*

Sono fondate le oscure accuse che l'on. Giolitti ha lanciato contro taluni adunatori di grandi ricchezze di guerra? Io non lo so. Io non so neppur bene che cosa sia una grande ricchezza. Per immaginarla debbo moltiplicare mostruosamente il mio modesto e scolorito portafoglio; perciò l'idea che io mi faccio di Creso è quella d'un Nobiluomo Vidal che possa comperare tutte le cose che il Nobiluomo Vidal vorrebbe e non può, e che son tuttavia cose da Nobiluomo Vidal, cioè quiete e ragionevoli, sebbene un poco più brillanti e frequenti delle mie possibilità. Ma non credo che i connotati, anche ingrossati, del mio portafoglio, somiglino molto alla ricchezza, che deve avere tutt'altro viso, appartenendo a una razza diversa. Se per comprendere che cosa è un milione, mi dico che esso è l'allineamento di un milione di bigliettini sudici da una lira, io m'illudo di guardare il milione, ma è sempre la lira che vedo. Perciò credo che morrò senza sapere che cosa sia un miliardo. Sono capacissimo di ricostruire, con la mia fantasia e con l'aiuto di Cuvier, un megaterio e un ittiosauro, potrei, anche, se volessi, descrivere un drago, come se esso fosse stato per qualche mese a dozzina in casa mia; insomma tante cose, anche favolose, io so come avrebbero dovuto esser fatte se si fossero data la pena di esistere; ma il miliardo no. E me ne dispiace; perchè sono curioso.

Ho fatto questa confessione, per giungere a una confessione ancora più grande: ho letto nei giornali e nei resoconti della Camera gli argomenti d'accusa e di difesa messi avanti a proposito della lotta fra due gruppi finanziari per l'accaparramento di banche, e non ci ho capito niente. Anzi meno di niente. Ho visto sfilare cifre gigantesche, ho sentito dire da taluni che, certe operazioni, erano criminose, da altri che erano, anzi, innocenti; persino laudabili. Non potendo io giudicare col mio cervello, intontito da un linguaggio più nuvoloso del gergo filosofico, ho allargato le nari, e ho fiutato. Ebbene, non ho sentito che un gran cattivo odore.

Cattivo odore di milioni, che invece d'essere una forza generosa, un flutto fecondatore, sono un'arma d'egoistiche supremazie, o una trappola per attirare altri milioni. I soldini che Vespasiano raccolse, costruendo i primi orinatoi a pagamento, non olevano. Forse perchè erano soldini. Adesso questi fasci di titoli, adoperati come bombe a mano per conquistare rocche bancarie, puzzano maledettamente. Segno che le loro sorgive sono in recessi peggiori di quelli che il fu Vespasiano costruì per lo sgravio del pubblico e l'impinguamento dell'erario.

Io so che c'è della gente che ha tanto danaro da poter vivere come forse neppure sognava un principe mecenate della Rinascenza; e questa gente fa uno sforzo potente per isolare sempre di più questo danaro dal lavoro che l'ha prodotto, perchè, se alla base della sua ricchezza, ci sono le industrie dalle quali essa è nata, all'apice non ci sono che giuochi di borsa; battaglie crudelissime e sterili dalle quali non deriva alcun bene alla nazione; formidabili guadagni che non si ottennero dando, in cambio di essi, o fatica, o pensiero, opere grandiose, o scoperte civili; ma che si strapparono a prezzo di scaltrezza, di agguati, di ansie livide, di congiure segrete, di abili paure suscitate nel pubblico, di false notizie diffuse con fredda premeditazione. In una competizione di questo genere, davanti al mio olfato, chi si difende non manda un migliore aroma di chi aggredisce; perchè chi si difende ha portato fuori dalla vita tanta ricchezza che permette che il tentativo di conquista di questa ricchezza avvenga fuori della vita; e per «vita» intendo la realtà positiva e necessaria nella quale viviamo tutti; dove le cose hanno un loro valore determinato, e dove non ci può essere valore se dietro di esso non v'è una cosa veramente esistente. Non è necessario commerciare solo in merce; si può commerciare anche in idee, in iniziative, in previsioni geniali dell'avvenire; ma se è impossibile valutare a priori quale valore finanziario possa avere un'idea, o una iniziativa o una scoperta, mi pare che, a temperare gli eccessi, a moralizzare questo mercato, il computo del tempo debba intervenire come un elemento di controllo. Il pubblico non guastato da pregiudizi faziosi, lo sente; e, per questo, protesta quando gli operai vogliono aumentare indefinitamente i loro salari e indefinitamente diminuire le ore di lavoro. Ebbene, quale sdegno non deve provare questo pubblico, apprendendo che bastano poche settimane, o forse pochi giorni, talvolta anche poche ore, perchè un gruppo di signori, non bonificando una terra, non costruendo grandi macchine, ma comperando azioni di una banca, guadagnino una sessantina di milioni!

L'origine di ogni proprietà, nell'alba dei tempi, fu la terra. Ma i primi che la coltivarono, per diventare padroni d'un manipolo di spighe, hanno dovuto conoscere la fatica di rompere la dura crosta, di seminare; e poi la pazienza vigilante di lunghi mesi; e poi la sudata opera della mietitura sotto la canicola. E se il criterio della fatica personale, nelle infinite trasformazioni che ha subito la conquista della ricchezza, sarebbe oggi troppo angusto, il criterio che il guadagno sia commisurato alla produzione, resta indiscutibile. Che cosa produce il gruppo *a* scacciando dal governo di una banca il gruppo *b*? Genera solo delle polemiche, nelle quali il gruppo *b* lo accusa di ogni genere di lorde malizie, alle quali esso oppone altre lorde malizie del gruppo *b*. Non importa, dunque, sapere se certe operazioni sono legali o no; se certe battaglie hanno luogo fuori del territorio del codice, o fra le trincee dei suoi articoli. Quello che risulta chiaro è che ci sono uomini che, accaparrando o vendendo carta che significa danaro, hanno acquistato una occulta potenza che preme anche su di noi, che non siamo mai entrati in una banca e che, per avere pane e companatico, abbiamo sempre dato lavoro assiduo, sfibrante, onorato. Queste lotte di pescicani assomigliano a risse di epuloni dopo qualche troppo grandioso banchetto. Il pubblico che desina con semplicità, se è capace di ira, fa, per colpa di questi mangioni, il processo a tutta la società; se è mite, si limita a mormorare che, queste baruffe di crapuloni, dovrebbero, almeno, avvenire a porte chiuse.

Ho letto nei giornali un fatto di cronaca: un signore metteva in circolazione polizze del Monte di pietà false, e ci guadagnava su largamente. Chi gli preparava le polizze false era un povero diavolo di disegnatore che, sebbene abilissimo, non riusciva a trovar lavoro; finchè, ridotto alla fame, gli fu offerto questo, di falsario, e accettò. Ma non gli fruttava che qualche franchetto o un paio di scarpe vecchie. Questi sono i protagonisti; nello sfondo, tra i danneggiati, figura un oste, che ha lasciato il vino ed è diventato proprietario di un *garage*.

Come vedete non si tratta che d'una storia senza interesse. Ma, ci si trovan dentro, confusi e diffusi, tutti gli elementi della vita moderna.

Ecco l'uomo che ha bisogno di larghi guadagni. E cerca questi larghi guadagni senza scrupolo. Non potendo accaparrare azioni di banche, fa una raccolta di bollette del Monte di Pietà. Non di bollette vere. Dal momento che la sorte non aiuta le sue attitudini di ardito speculatore, dandogli il modo di comprare, a basso prezzo, queste polizze e di rivenderle ad alto, egli le fa fabbricare.

È vero che egli, con quei piccoli falsi, esce un poco dalla normalità. La normalità richiede polizze autentiche. Ma vedete come egli ci ritorna subito: o per lo meno come finge abilmente di ritornarvi! Egli mette in vendita i pegni del povero, traffica su finte miserie del consumatore. È sicuro di trovar subito degli acquirenti per la sua merce falsa. Egli sfrutta la pubblica opinione creata dagli esercenti: fa vedere d'aver dato a qualche sciagurato pochi soldi per un pegno che vale molto di più. In un mondo in cui, a un innocente e inerme piccolo borghese sitibondo, in un caffè, si dà da bere un bicchiere con venti centesimi di sciroppo, e zero centesimi d'acqua, e, con l'approvazione del signor Prefetto, si fissa per quell'acqua e per quelle stille dolci, il prezzo amabile di tre lire e cinquanta, è naturale che nessuno provi ripugnanza a sfruttare così il dolore altrui. Il nostro caro gentiluomo, ha capito che perchè la truffa abbia aspetto d'operazione fruttifera bisogna che essa abbia l'apparenza di strangolare la classe dei più deboli.

Se non si limitasse a mettere in circolazione le polizze false, e, anche, le fabbricasse da sè, egli offenderebbe quella tendenza generale che combina il desiderio del danaro copioso con l'antipatia per il lavoro. Per questo costringe a lavorare un altro; e ascende verso una forma di pescecanismo ideale; le polizze false che a lui fruttano l'agiatezza, fanno guadagnare a chi le fa un paio di scarpe scalcagnate.

L'esecutore dei falsi rappresenta altri aspetti della nostra dolce vita attuale. Egli non trova lavoro perchè, in certo modo, rappresenta l'intelligenza. Non è nè un facchino, nè uno spazzino; è un disegnatore capace di qualche finezza. Perciò è abbandonato a sè stesso: nessuna organizzazione lo raccoglie nel suo seno. Non raccatta altro pane che quello della colpa. La sua intelligenza non è una difesa contro la tentazione. Sente così di frequente vilipendere l'intelligenza in generale che finisce a vergognarsi di possederla. Poichè, se mai, deve impiegarla di nascosto, la usa a far di quelle cose che è bene si compiano nell'oscurità. E il suo destino beffardo, anche in quel poco miserabile, ontoso lavoro che gli concede, lo imprigiona nei paraggi del Monte di Pietà. Come vedete la piccola borghesia è mummificata in una specie di fissità; non può nè evolversi, nè allontanarsi dal Monte di Pietà.

Accanto alla fissità della piccola borghesia, le grandi evoluzioni delle altre classi. Vedete quel signore che fu danneggiato. Era un oste, e divenne un proprietario di *garage*. È proprio vero che il vino conduce a tutto! Egli rappresenta tante cose: l'esercente che arricchisce, l'inquieto tipico del nostro tempo, che balza da un mestiere al mestiere opposto; la versatilità della nostra gente, che sa unire la competenza nella scelta dei vini, alla conoscenza delle automobili e della benzina....

Sì, questo fatterello di cronaca ci dà il mondo moderno, ridotto in una pillola: il Monte di pietà, l'esercente, lo speculatore, la disoccupazione, le scarpe vecchie, il vino, l'automobile e la prigione.

*Nobiluomo Vidal.*

*A questo numero, per gli associati, saranno uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del primo semestre 1920.*

*I non associati potranno acquistare* Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* L. 1.50.

# I TUMULTI PROVOCATI DALLO SCIOPERO DEI TRAMVIERI A ROMA.



Una stazione di partenza ed arrivo in sostituzione dei servizi tramviari.



Cariche di carabinieri e di cavalleria per salvare la tipografia dell'*Epoca* minacciata d'invasione.

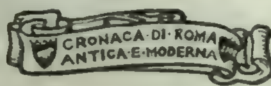


I cittadini romani protestano energicamente contro i tramvieri che avevano decorato di bandiere rosse le vetture alla ripresa del servizio.



Tumulti davanti la tipografia dell'*Epoca*, ove si stampa provvisoriamente l'edizione romana dell'*Avanti!*

È noto che al lungo sciopero dei ferrovieri delle linee secondarie si associarono da ultimo, per solidarietà, i tramvieri urbani di Roma, Milano ed altre città. Questo sciopero protrattosi per quattro o cinque giorni irritò, giustamente, la popolazione minuta, che è quella che maggiormente abbisogna dei trams. Quando il 22 luglio per capitolazione, solita, del Governo sull'art. 115 relativo ai licenziamenti, lo sciopero dei «secondari» fu finito, i tramvieri di Roma, riprendendo il servizio, issarono sui trams bandierine di carta rossa ed anche manifesti esaltanti la pretesa «vittoria». Ciò esasperò il pubblico romano, che, vigorosamente seppe dare, in quel giorno e nel successivo, dure e sensibili lezioni ai tramvieri. Vi fu anche assalto ed invasione della tipografia romana dell'*Avanti!* Giolitti alla Camera, protestò altamente e denunziò non si sa bene quali «miliardari» come «mandanti» degli agitatori borghesi per influire sulla politica del governo!!




## Roma al buio.

Il cittadino romano, così tardo e svogliato in tutte le sue iniziative, è sempre capace di cavare fuori all'improvviso un talento speciale e concorde d'organizzazione, quando si tratti di mettere le cose in ispettacolo e di far nascere l'occasione di divertirsi: fossero anche, come dimostra l'esempio, i tempi meno propizi e le situazioni più gravide di miseria, di paura e di minaccia. Venisse domani (s'intende con un piccolo annuncio in precedenza come ai tempi della Cometa), venisse domani di sicura scienza il Finimondo, io non so quali altri popoli sarebbero in grado di fargli trovare una preparazione, d'allestimento e di costume, solenne nell'insieme e rifinita nei particolari come il popolo di questa città. Napoli? Ma Napoli passerebbe il segno e degenererebbe in baraonda, fanatismo e superstizione. Non parliamo di Firenze, che si tapperebbe in casa per dare fuori i Savonarola come le sorche nell'inondazione. Venezia, imprigionata dalle acque, si farebbe cogliere al caffè a discutere e protestare. Milano, città di scarsa fede, fin proprio quando il firmamento non cominciasse a venarsi di verde come il gorgonzola e a cadere fradicio in pezzi, non si rassegnerebbe a crederci. Ma Roma! Roma si farebbe trovare tutta in piedi e ai primi posti, con la sporta dell'ultima colazione fredda, il fiasco, il tamburello, il mandolino, il mortaretto e la candela, e l'ultimo grido sarebbe forse quello del venditore di nocchie capate e di semi abbrustoliti.

❦

Se il preambolo m'ha portato un po' lontano, non guasta: chè tanto l'oscuramento della luce non potrebbe non essere parte capitale anche del programma del Finimondo; e io delle notti di buio che lo sciopero degli elettricisti ci ha regalato volevo appunto parlare: di questo sciopero venuto così provvidenzialmente in appoggio a quello simultaneo dei ferrovieri, dei tramvieri, dei vetturini e dei ghiacciaioli, in pieno solleone e con trentasei gradi alla bell'ombra. Il povero cittadino che, sfinito e senza fiato, alla fine d'una giornata di marce forzate, dopo aver corso pericolo di morire sopra un marciapiede con una pallottola di revolver, di moschetto o di mitragliatrice nel petto, o con una pugnalata nella schiena, o con un colpo di bastone o di manico di bandiera sulla testa, o infine schiacciato da un tram rivoluzionario o travolto dalle zampe d'un cavallo della guardia regia, riusciva a ficcarsi in casa, faceva appena in tempo a mettersi in tavola per ingoiare un cucchiaio di brodo Maggi, ma la luce incominciava a bubbolare nella lampadina, a farsi rossa, e spegnersi. Qualche moccolo sparato al buio faceva tremare i vetri ma rimaneva in famiglia: e la prima voglia delle ragazze era di correre alle finestre per godere del male comune. Nuovo spettacolo in verità.

Pareva d'affacciarsi sull'orlo d'un abisso infernale e che le stelle nel cielo immobile e nero ci stessero per fare paura alla gente. In fondo alla strada qualche rara fosforescenza indecifrabile faceva la visione più strana e catastrofica. L'occhio non trovava più fondo: e qualche crumiro fanaletto di vettura in fondo alla strada dava immagine d'una barchetta peritosa sulle acque d'una nera laguna. Il buio di Venezia, di Udine o di Padova durante le incursioni aeree, e nemmen quello di Bassano e di Gorizia era così cieco e assoluto. Chi si trovava in istrada, per poco che si trovasse fuori dell'itinerario abituale, non capiva più da che parte voltarsi e doveva fare uno sforzo di memoria e tentare colla punta del bastone le rotaie del tram, le serrande dei negozi, le lastre dei marciapiedi come un cieco, e trovava discese e salite e ostacoli di mura improvvise, fuori di tutti i suoi calcoli. Questa fu l'avventura della prima sera, fatta di ritardi, disguidi e inciampiconi. Ma già dalla seconda sera s'era sparsa la voce che lo spettacolo non era da buttarsi via e c'era pure da cavarne del bello, del buono. La terza sera c'era tutta una categoria di sfaccendati (e non c'è bisogno di dire se questa categoria a Roma sia numerosa) che aspettava l'ora dell'abbuiamento con mal celata impazienza e che quando la luce delle lampade ad arco ha cominciato a tentennare è uscita in un oh! di piena soddisfazione.

❦

La spesa è poca ma il divertimento è molto. I camerieri dei caffè s'affrettano a mettere le seggiole sui tavolini per paura dei clienti che scappano senza pagare: e d'altronde lo sciopero dei ghiacciaioli nega qualunque ristoro all'insopportabile sete. Allegre comitive di scamiciati in lunga fila con canti e con suoni cercano di raggiungere la fontana di Trevi: e la catena finisce col prendere in mezzo come in una rete altri gruppi di gente, tirandola tutta in una direzione, arricchendo così in via il coro di voci di soprano e di contralto. A un incrocio di strade avvengono incontri con altre masnade e salgono al cielo urla di voci contraffatte, come di carnevale. E veramente la cosa va come se tutti indossassero il domino nero, quanto alla voglia di divertirsi e quanto alla garanzia che gli scherzi e le battute di spirito restino anonime: salvo la luce traditora dei cerini che accendono qua e là una sigaretta. Il buio, si sa, incoraggia tutte le ragazzate, specialmente le più stupide e le meno corrette; e ci vuole poca fantasia per immaginarsi le scenette scandalose, i battibecchi, le galanterie prese in mala parte, le vane proteste degl'intemerati padri di famiglia, le risatine soffocate, il suono dei ceffoni arrivati in pieno, i fischi e tutte le altre parti della farsa che si svolge al buio. S'incontrano anche gruppetti di guastafeste armati di lampadine da biciclette che vengono improvvisamente accese nei punti e nel momento che ce ne sarebbe meno bisogno: e poi cortei di ragazzi armati di candela come frati dietro il morto che van dicendo litanie e giaculatorie, incrociando, come nel Tannhäuser, le bande dei cavalieri godenti e serventi.

Il desiderio d'uscire da questo fondo equivoco e asfissiante, la speranza d'un'aria un po' più respirabile e d'una folla più varia e meno male intenzionata, sospinge molta di questa gente, decisa di non andarsene a letto al buio, alla Trinità dei Monti: dove gli scamiciati son legione e collegio le ragazze da marito, e dove c'è qualche possibilità di riconoscere a orecchio e a fiuto un conoscente al quale appoggiarsi. Una grande città finisce sempre coll'essere un piccolo paese, dove in certi luoghi famigliari tutti si riconoscono, anche al buio. Avvengono così a lume di cerino incontri sensazionali.

La città, vista da così alto, è d'una bellezza veramente fantasmagorica, per le zone di luce dei riflettori che improvvisamente si levano a coltello dal fondo delle strade e rivelano profili insospettati di cupole, di torrette, di sommità indecifrabili di edifici dei quali non si potrebbe dire la direzione e la distanza, ritagliati nella luce nettamente in alcuni punti, e deformati e mangiati dalla luce in alcuni altri. Nascono discussioni e scommesse: finchè allo scarto d'un riflettore si vede guizzare in cielo un immenso pesce color d'argento che fa uscire un oh! meraviglioso da tutti i petti: e che altro non è che uno spicchio del *Cuppolone* afferrato a tradimento dalla luce.

❦

Scendendo per il Corso Umberto la commedia piglia un'altra piega. Chi va verso Piazza Venezia è illuminato in pieno, e meglio d'una sciantosa nel caffè concerto, dal riflettore arcipotente issato ai piedi del Monumento dai soldati del genio, e vede senza posa nascergli incontro un popolo d'ombre dal selciato scintillante. Chi viene invece verso Piazza del Popolo, si vede venire incontro visi peggio che infarinati da quello spolvero di luce violenta, colla fronte corrugata e gli occhi sbarrati come pazzi scappati dal manicomio. Ogni tanto poi il fascio di luce si stacca da terra lasciando tutti nell'ombra e frugando la fronte dei palazzi, che in quell'effusione lattescente perdono ogni consistenza e sembrano spappolarsi alla luce come un monte di zucchero allo scirocco.

Ma già qui nel centro della città, dove lo spettacolo sembra assumere luci e ombre più teatrali che mai, basta porgere l'orecchio per avvertire il brontolìo e l'irritazione non anche sedata della lotta che durante il giorno ha infuriato nelle forme più rabbiose ed esaltate: nei discorsi che si colgono a mezz'aria, nello scambio d'insolenze e negli alterchi nati con un cerino acceso intorno alle macchine infernali dei tassametri impazziti, e negli assalti chiassosi nel buio agli autocarri istituiti per fare servizio tra i punti estremi della Città in bollore.

Antonio Baldini.











## I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIU DEL RE

# VI. POGGIO A CAJANO. CASTELLO. LA PETRAJA.

Delle ville medicee, forse la più cara all'antica famiglia — dopo Careggi — fu quella del Poggio a Cajano, a una mezza giornata da Firenze, verso Pisa e Lucca.

Munito castello dei Cancellieri di Pistoia, notissimi nella storia delle fazioni di Toscana e d'Italia; agreste dimora di Palla Strozzi, cui fu confiscata con ogni altro suo bene quando la parte di Cosimo il Vecchio prevalse; per breve tempo possesso dei Rucellai, Poggio a Cajano fu trasformato completamente dal Magnifico Lorenzo de' Medici, che l'aveva acquistato dagli ultimi proprietarii, e ridotto a villa, quale la sua fortuna e la sua ambizione richiedevano, pur conservando ancora un po' della fortezza.



Poggio a Cajano alla fine del secolo XVI. (Firenze, Museo Topografico.)

Diresse la fabbrica Giuliano da San Gallo, che al prospetto, quasi tutto occupato dal peristilio di classico sapore, saldò il restante edificio di schietto stile toscano; che sul vasto salone slanciò la più gran vòlta a botte osata fino a quel tempo, a dir dello stesso Vasari; che l'interno scompartì in ampie sale e stanze minori, tutte di proporzioni bellissime, alcune anche con qualche simpatico particolare architettonico e decorativo, come le camere dette di Bianca Cappello, con la graziosa scala che quasi le allaccia. Di Giuliano è pure il sottoportico con gustose cariatidi di satiri; ma la doppia rampa, comoda sì da salirla a cavallo, che unisce il piazzale anteriore al peristilio del prospetto, sembra fosse eseguita — e probabilmente più tardi — su disegno del senese Stefano d'Ugolino.

Il Magnifico amò la villa così come amò ogni sua creazione, ma più forse gli fu cara per la deliziosa isoletta, lì presso, formata dal fiume Ombrone, e celebre nei versi suoi e in quelli del Poliziano col nome di *Ambra*. Abbellita, coltivata, difesa con argini e ripari dalla furia dell'acqua, d'un tratto disparve per una gran piena del torrente e Lorenzo ne pianse la perdita nel noto poemetto, ove l'isola si trasforma in una ninfa ovidiana.

L'opera iniziata da Lorenzo fu proseguita dal figlio Giovanni, il grande Leon X. Sulla trabeazione del peristilio si distese il fregio robbiano con le allegorie della guerra e della pace, affrescò Filippino Lippi, su di una parete del peristilio stesso, un sacrificio romano rimasto incompiuto e oggi quasi del tutto scom



Poggio a Cajano: La facciata (Giuliano da San Gallo). (Fot. Alinari.)

parso; poi il Pontormo, Andrea del Sarto, il Franciabigio e Alessandro Allori decorarono il salone. E il Pontormo, in uno dei grandi lunettoni, affrescò quella luminosa allegoria di Vertunno che è il suo capolavoro. Il dio agreste, buon villico della campagna lì attorno, riposa un istante interrompendo la sua fatica, ed ha ancora in mano la roncola; presso gli stanno giovinetti e putti festanti — furbi e svegli monelli fiorentini — e gioiose e prosperose contadinotte in funzione di ninfe. Si direbbe un'Arcadia alla veneziana, con meno di romantico e più di vero. E il sole giuoca, accarezzando e lambendo le carni sanguigne, come nei boschi e nei campi.

Andrea, il Franciabigio e l'Allori, invece, sceneggiarono sulle pareti episodii di storia romana, ma per esaltare, con facile suggerimento ed ovvio richiamo, i fasti del Magnifico; e rimasero un po' freddi e manierati, anche se raggiunsero una certa grandiosità decorativa

Dopo, ben poco si fece per abbellire il Poggio: qualche pittura, come un'allegoria del Gabbiani, con la Toscana che presenta Cosimo il Vecchio nientemeno che a Giove; e qualche decorazione minore. Ma lo si arricchì di ritratti, tra i quali ormai famosi quelli eseguiti dal Sustermans a tutta la schiatta principesca del tempo suo.

Giardino e parco ebbero le continue cure dei Medici; ma se il giardino ha subito così radicali trasformazioni da non poterlo più riconoscere, il parco ancora conserva gli ombrosi viali costeggianti i tranquilli canali, mentre nel chiuso delle *Pavoniere* rimane sempre quanto vi fecero, per abbellirlo e renderlo piacevole, i Lorena: il laghetto, la riviera, le palancole rustiche, e il primo ponte sospeso, in ferro, costruito in Toscana: un giuocattolo di pochi metri di lunghezza. E non sono distrutti certi speciali lavori che i Medici eseguirono per fare del Poggio qualcosa come una stazione di piscicultura: sì che forse non sarebbe impossibile, riprendendo la buona iniziativa e la bella tradizione, destinare il possesso a così utile scopo.

A malgrado della comodità del palazzo e della vastità della terra attorno, il Poggio non fu abitato normalmente dalla nuova famiglia dei Medici, divenuti granduchi: chè troppe ville avevano essi, e dovunque, per dimorare a lungo in una sola, e per giunta un po' lontana dalla città. Servì piuttosto di luogo di sosta per chi veniva da Livorno, da Pisa, da Lucca; e più ancora servì di rifugio e di ritiro a quei personaggi che era bene tener lungi dai pettegolezzi della capitale. Così il 4 di marzo del 1536 vi sostò Carlo V, e notando che le muraglie erano troppo forti per un cittadino privato, creò duca il bastardo Alessandro. Così vi sostarono tutte le principesche spose, prima di fare la loro entrata solenne in Firenze: Eleonora di Toledo e Giovanna d'Austria, Cristina di Lorena e Margherita Luisa d'Orléans. E le sale architettate da Giuliano da San Gallo furono testimoni del primo incontro coi principeschi mariti.

Ma furono testimoni, anche, degli amori prima clandestini e poi legittimi di Francesco I con Bianca Cappello.

La bionda e carnosa avventuriera, per quanto — viva ancora la infelice Giovanna d'Austria — avesse a sua disposizione tutte le ville e tutti i palazzi granducali, preferì



Poggio a Cajano: Due cariatidi (Giuliano da San Gallo). *(Fot. Alinari.)*

sempre il Poggio a Cajano, ove le gite, le caccie, le merende le offrivano facile modo di trovarsi col principesco amante fuor quasi della vista di tutti, mentre a Firenze la granduchessa si struggeva di umiliazione e di gelosia. E cinta poi la corona gigliata, continuò a preferir questa villa, ove, se forse non fece morir di veleno l'unico erede di Francesco — la cosa è dubbia assai e quasi da escludere — certo inscenò il perfido trucco della falsa gravidanza e della ingannevole nascita di quel Don Antonio, il quale, se pur fu accertato essere figliuolo di una povera donna prestatasi all'ignobile giuoco — la Bianca finì col confidarlo perfino al credulo Francesco — fu però sempre considerato da tutti come uno della famiglia.

Ma rinomanza più grande acquistò al Poggio la improvvisa morte dei due granduchi; morte causata dai loro eccessi gastronomici e più ancora dall'abuso di droghe lor consigliate quali portentose mandragole; ma che dette origine a fosche dicerie di veleni, non del tutto sopite anche oggi.

Subito, di fatto, si sparse la voce — e alcuno erroneamente continua a crederla verisimile — che la Bianca, volendo disfarsi del cognato, il cardinal Ferdinando — severo riprensore di Francesco — recatosi al Poggio per riconciliarsi col fratello e con lei, gli facesse presentare una focaccia avvelenata; ma che quegli, accortosi dell'insidia in grazia di un suo magico amuleto, col pugnale alla mano costringesse i due a mangiarne invece di lui, e impedisse poi anche che si salvassero con un contraveleno. Altra voce pur corse; e cioè che Francesco, per errore, avesse assaggiato della focaccia destinata al fratello, e che la Bianca, disperata, si avvelenasse.

Ferdinando, a togliere ogni sospetto, fece aprire i cadaveri. A Francesco trovarono i visceri rovinati dagli stravizi della gola; alla Bianca una quantità enorme di grasso. Ma la morte — ai coscienziosi cerusici — parve naturalissima. I due granduchi erano crepati d'una poco tragica indigestione!

Un secolo dopo, altre dicerie correvano sul Poggio, a Firenze e altrove, fino a Versailles e a Parigi; ma non sapevano di tragedia, bensì di commedia, anzi di farsa. Ne era protagonista Margherita Luisa d'Orléans, la bisbetica e indomabile moglie del bigotto principe Cosimo, poi Cosimo III.

Poco dopo la celebrazione del mal assortito matrimonio il granduca Ferdinando II, autorizzato da Luigi XIV, aveva dovuto relegare al Poggio la bizzarra sua nuora, che alla notizia di quella specie d'esilio, rispondeva insolentemente: — Va bene; così non avrò il disgusto di vedere delle fàccie antipatiche e detestate. — E intendeva suocero e marito.

Ma dopo un po' di solitudine, Margherita si annoia, immalinconisce, s'ammala. Accorrono tutti da Firenze, in gran fretta. E quella infuria, li caccia, dice di voler spaccare la testa a Cosimo col primo oggetto che gli capiti tra mano.

Nuova solitudine, nuova noia, nuova malinconia; e pentimento, riconciliazione, rientrata a Firenze. E poi ancora furie e pazzie e scandali, e ritorno al Poggio o di buona o di cattiva voglia. Al Poggio, almeno, Margherita era più libera, e ciò le piaceva; ma più ancora piaceva a Ferdinando ed a Cosimo che almeno i sudditi non la vedessero tenere un contegno tutt'altro che da principessa, anche se poi risapevano di pazze galoppate, che facevano andare in bestia il marchese Malvezzi, per sua disgrazia gentiluomo d'onore e aguzzino di Margherita; di giuochi agresti, un po' liberi e pochissimo granducheschi, come il *saccomazzone* e il *buccicalla;* di concertini e di recite intime, ove l'Orléans si compiaceva degli applausi dei servitori e dei villici; di lunghe ore passate al balcone a farsi veder dalla gente, per dispetto al marito, che, quando glielo raccontavano,



Poggio a Cajano: Sala da pranzo. *(Fot. Brogi.)*



(Fot. Alinari)

Poggio a Cajano. Salone terreno con gli affreschi di Andrea del Sarto.



Decorazione rustica della grotta (secolo XVI).



Castello. Il giardino (Tribolo). (Fot. Alinari)



Poggio a Cajano: Le Pavoniere. Ponte in ferro sul canale (Fot. Alinari.)



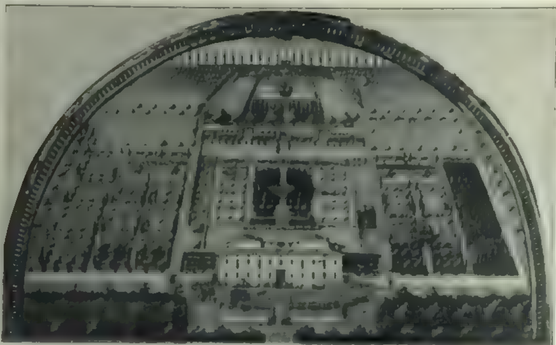
Poggio a Cajano: Un viale col canale. (Fot. Alinari.)



Castello. La villa veduta dal giardino. (Fot. Alinari)



Petraja. Veduta della villa. (Fot. Alinari)



Castello: La villa alla fine del secolo XVI. (Firenze, Museo Topografico.)
(Gabinetto Fotografico delle R.R. Gallerie. Firenze.)



Castello. Fontana d'Ercole (Tribolo, Ammannati).
(Fot. Alinari.)

andava su tutte le furie e avrebbe detto chi sa che cosa, se il suo bigottismo glielo avesse concesso.

Ma anche di qualche altra facezia si sussurrava, ridacchiando: di certi imbroglioni e farabutti di francesi che la reclusa si teneva volentieri d'attorno, di fughe pensate e tentate colla loro complicità, di lunghi colloqui, dalle finestre del piano terreno, con le sentinelle di servizio, e specialmente con un lorenese che le raccontava, per nottate intere, storielle galanti e scabrose.

Finalmente, dopo anni di discordie, si trovarono tutti d'accordo a farla tornare in Francia, dove però continuò a dare scandalo e a tormentare il marito in ogni maniera.

Forse per una viva simpatia per la madre, amò il Poggio il Granprincipe Ferdinando, così diverso dal padre Cosimo III. Forse anche vi aveva maggior comodità ad occultare un po' la vita allegra che conduceva, con grande cruccio della consorte e del Granduca.

Là su specialmente teneva i suoi favoriti: Cecchino de' Castris, un musico sciagurato e vizioso, e Vittoria Bombagia, una *virtuosa* veneziana. E proprio al Poggio si acuì la rivalità tra i due preferiti, tanto che una mattina Cecchino tirò alla Vittoria una pagnotta e la colpì nella faccia, sfregiandola e ammaccandola gravemente. Ma il musico finì con l'avere la peggio, e dovette fuggir da Firenze per timore di una qualche principesca vendetta.

Furon questi, può dirsi, gli ultimi fasti del Poggio a Cajano. Dopo il giovine Ferdinando, nè Medici nè Lorena vi sostarono a lungo. Rimase luogo di convegni e di caccie, mèta di forestieri. Anche il Montaigne vi si fermò qualche ora, andando da Prato ai Bagni di Lucca. Ma la villa non gli fece una grande impressione.

*

Castello ha una storia meno galante e meno pettegola.

Questa villa, detta anche il *Vivaio* per un gran bacino d'acqua fatto interrare da Pietro Leopoldo, fu acquistata e abbellita da Lorenzo e da Giovanni di Pier Francesco de' Medici, nipote di Cosimo il Vecchio: e fu da loro arricchita di molti tesori. Ma assai scomparve durante il saccheggio che tutti i beni dei Medici subirono alla cacciata di Piero, per quanto la famiglia di Pier Francesco fosse stata lontana dalla politica e avesse atteso soltanto ai commerci; più tardi, per nuovi lavori, scomparvero anche preziose pitture decorative che vi avevano eseguito Piero di Cosimo, il Pontormo, il Bronzino.

Cosimo I, che sapeva come suo padre, Giovanni delle Bande Nere, ci avesse passato la giovinezza con la madre Caterina Sforza, e che ricordava di averci trascorso la sua, appena giunto al potere volle far di Castello una delle meraviglie del suo dominio. Vi tenne la *Primavera* e la *Nascita di Venere* del Botticelli, con altri dipinti preziosi; e commise al Tribolo di scompartire il giardino, che fu — innanzi di Boboli — il primo disegnato architettonicamente che si sia mai immaginato.

Il piano, suggerito dalla sapiente dottrina di Benedetto Varchi, era così grandioso e così ricco di particolari, che non solo non fu compiuto dal Tribolo, ma neppure dal suo continuatore, il Buontalenti, che ridusse a miglior forma l'antica villa medicea: sì che ce ne possiamo fare un'idea più dalla lunga e minuta descrizione del Vasari, che da quanto è rimasto, o dai documenti grafici, a cominciare dal lunettone della fine del cinquecento esistente nel Museo topografico fiorentino. Il qual lunettone non solo non corrisponde alla descrizione vasariana se non in una piccola parte, e ci presenta piuttosto lo stato della villa sullo scorcio del secolo XVI, ma offre anche qualche inesattezza e qualche arbitrio, facendo, tra l'altro, centrare il giardino con l'ingresso principale dell'edificio, mentre in realtà il giardino ha la sua linea mediana più sulla sinistra di chi guarda, volendo il Tribolo ingrandire il palazzo da quel lato e spostarne conseguentemente il centro, come il Vasari stesso ci dice.

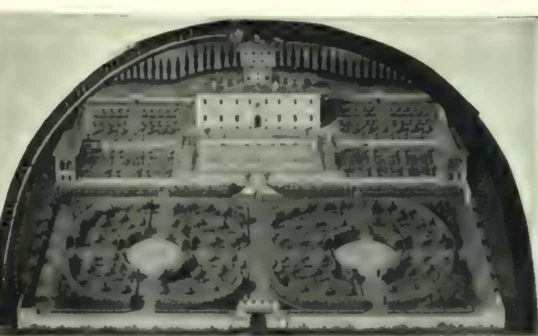
Troppo lungo, però, sarebbe sunteggiare soltanto la citata descrizione: un susseguirsi e concatenarsi di grotte, di fontane, di statue, di laberinti, di giardini segreti, di orti. L'acqua, fatta venire dalla Castellina da un fontaniere famoso, Pietro da



Castello. Particolare della Fontana d'Ercole (Tribolo e Pierino da Vinci). (Fot. Brogi.)



Petraja: Fontana (Tribolo e Giambologna).



Petraja. La villa alla fine del secolo XVI (Firenze, Museo Topografico).

Sancasciano, non bastando a tutti i giuochi immaginati dal Tribolo, bisognò unirvi anche quella della vicina Petraja: e allora sboccò, sprizzò, zampillò dovunque, anche in uno dei laberinti con scherzi a sorpresa, anche al mezzo di una quercia foggiata a gabinetto di verzura; e s'innalzò per più di sei braccia dal sommo della fontana maggiore. Le statue, se fossero state tutte eseguite o ultimate, avrebbero passato il mezzo centinaio, e avrebbero simboleggiato i monti e i fiumi di Firenze, le quattro stagioni e le virtù e le arti dei Medici e vi sarebbero stati ancora i busti di quelli di loro che più in ciascuna di esse virtù e di esse arti si distinsero. Un vero trattato geografico, simbolico e genealogico fatto d'acqua, di marmo e di pietra.

Come ho detto, il magnifico piano rimase interrotto; ma quanto si eseguì allora bastò a render celebre il giardino di Castello.

Il Montaigne ci tornò due volte a visitarlo minutamente, meravigliandosi. La prima volta, che in pieno novembre fosse tutto verde e fiorito: ammirando le fontane e le grotte, le pergole di alberi odoriferi, le siepi tagliate a disegno, e perfino un'arme medicea foggiata di piante multicolori. Ma più gli piacque la stanzetta di verzura tra i rami della quercia secolare, con un getto d'acqua che scaturiva attraverso ad una tavola di marmo; e più si divertì agli scherzi coi quali fontanieri abilissimi ammollarono lui e i suoi compagni. Sentì parlare anche di una *musica d'acqua*, ma non ebbe tempo di godersela, chè la notte si avvicinava.

Il giardino non si riconosce più, specialmente dopo i mutamenti e gli ingrandimenti fattivi da Pietro Leopoldo: e ben poco vi è rimasto di quello che anche il Montaigne vi vide.

C'è ancora la grande fontana disegnata dal Tribolo — un gioiello di oreficeria condotto da uno statuario — e per la quale Pierino da Vinci modellò i putti che scherzano sull'orlo del bacino inferiore, e l'Ammannati eseguì, ma su disegno del Tribolo, il gruppo di Ercole e Anteo, al sommo del fusto. Invece l'altra fontana, che il geniale maestro aveva posto nel mezzo del laberinto centrale (e che si scorge anche nel lunettone qui riprodotto) fu trasportata da Pietro Leopoldo alla Petraja.

Il Vasari la descrive minutamente, notando «nel piede un intrecciamento di mostri marini tutti tondi straforati, con alcune code avviluppate insieme così bene, che in quel genere non si può far meglio»; e notando anche la tazza con quel «ballo di puttini posti nella gola che è appresso al labbro, i quali tengono certi festoni di cose marine traforati nel marmo con bell'artifizio»; e così anche il rocchetto superiore «con certi putti e maschere per gettare acqua, bellissimi».

Ma la fontana è ammirata alla Petraja specialmente per quella Venere Anadiomene che va col nome del Giambologna, per quanto a guardarla tornino in mente le parole stesse del Vasari dove continua dicendo che «era d'animo il Tribolo che vi si ponesse una statua di bronzo alta tre braccia, figurata per una Fiorenza della qual figura aveva fatto un bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli ne faceva uscir acqua».

E rimangono ancora, a mezza costa, la grotta coi grandi animali di pietra e gli altri piccoli di bronzo, modellati forse dal Giambologna, che li ritrasse dal vivo: e al sommo il vivaio con la statua dell'Ammannati, battezzata ormai per un *Inverno* o per un *Gennaio*, mentre il Borghini e il Baldinucci, la chiamano concordemente un *Appennino* tremante dal freddo.

E ci sono ancora, a decorare uno dei muricciuoli trasversali, alcune statuette di angeli, strappate giù dalla facciata di Santa Maria del Fiore: squisite sculture trecentesche, di un misurato gotico tutto fiorentino, che quanto abbiano a che fare nel giardino di Castello, nessuno può dire.

Anche nel palazzo, di quel che v'era al tempo dei Medici poco o niente è rimasto. Ci sono, collocati alla men peggio, molti quadri, ma pochissimi di qualche pregio. V'è però uno squisito stucco di Agostino di Duccio, venuto chi sa mai di dove.

Cosimo I, dopo che vi fu morta sua madre, Maria Salviati, amò forse ancor più la villa di Castello, e vi soggiornò quando, già vecchio, vi volle pudicamente nascondere i suoi amori con la giovanissima Camilla Martelli, da lui segretamente impalmata, e riposare dalle cure del governo, affidato al figlio Francesco, coltivando dei gelsomini.

Anche Bianca Cappello vi soggiornò qualche volta: vi morì Cristina di Lorena, e vi si spense anche il cardinale Giancarlo, dopo avervi organizzato molte di quelle feste leggendarie, per le quali dilapidò il cospicuo patrimonio; mentre più tardi il Borgognone, in quella quiete concessagli generosamente da Cosimo III, lavorava all'autoritratto degli Uffizi.

⁂

La Petraja fu castello dei Brunelleschi e il nome ha fatto credere erroneamente che l'edificio primitivo fosse murato dal celebre architetto. Ma il castello aveva bastioni e fossati, torri e ballatoi prima che l'artefice nascesse; e già nel 1364 sosteneva un memorabile assedio, durante il quale i figli di Boccaccio Brunelleschi seppero ributtare arditamente gli ostinati e ripetuti assalti degli inglesi e dei tedeschi, che militavano al soldo dei pisani.

Fu poi, il castello, di Palla Strozzi e toltogli come il Poggio a Cajano, fu dei Salutati; e finalmente l'ebbe per compera o confisca Cosimo I. Ma solo il cardinal Ferdinando, figlio di lui, fece ridurre al Buontalenti la villa, quale oggi si vede, ed al Volterrano affrescare il cortile con le gesta dei Medici, in alcune storie di grande piacevolezza decorativa e pittoricamente gustose per un sapiente lumeggiare di bianchi lampeggianti e di tenui rosati.

Ferdinando, divenuto granduca, soggiornò spesso alla Petraja; e lì, tra le altre cerimonie, vi celebrò quella del solenne ricevimento di un *chiaus* del *Gran Signore* che veniva da Venezia con seguito numeroso per trattare col Medici, a nome del suo sovrano, dei commerci di levante.

Anche Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando, amò il soggiorno della Petraja, mentre — altro segno della liberalità Medicea — Scipione Ammirato aveva ancora il libero uso della villa per continuarvi a scrivere le sue storie.

I Lorena, pure, l'abitarono e l'abbellirono. A loro si deve, tra l'altro, la decorazione di alcune sale di un corretto stile neoclassico, e nelle quali magnifici arazzi e stoffe preziose, con mobili di bella e perfetta fattura, compongono un insieme signorilmente sontuoso. L'abitò ma non l'abbellì Vittorio Emanuele II. Basterebbe, a dimostrarlo, l'infelice copertura del cortile col pesante lucernario che ha ridotto la costruzione buontalentiana ad una specie di sala d'aspetto di una stazione ferroviaria.

Coi ricordi del Gran Re, con quelli della Contessa di Mirafiori — qualche vecchia campagnuola la chiama ancora un po' troppo confidenzialmente la Rosina — si chiude la storia della Petraja; storia semplice e piana di onesta villa fiorentina, quasi affacciata sulla pianura dal mezzo di un colle, che si distende, come a scaldarsi, a mezzogiorno; ricco di acque e di vivai ove guizzano gigantesche tinche e reine, folto d'alberi annosi.

NELLO TARCHIANI.

# IL "MEFISTOFELE" ALL'ARENA DI VERONA.



Porta e bastioni di Francoforte sul Meno.

Le grandi esecuzioni liriche nell'Arena di Verona sono diventate ormai una tradizione che fa grande onore all'artistica città e vi attira in folla quanti, in queste serate di calori estivi, amano di conciliare il piacere dello spirito col conforto che viene dall'aria aperta e dal libero cielo.

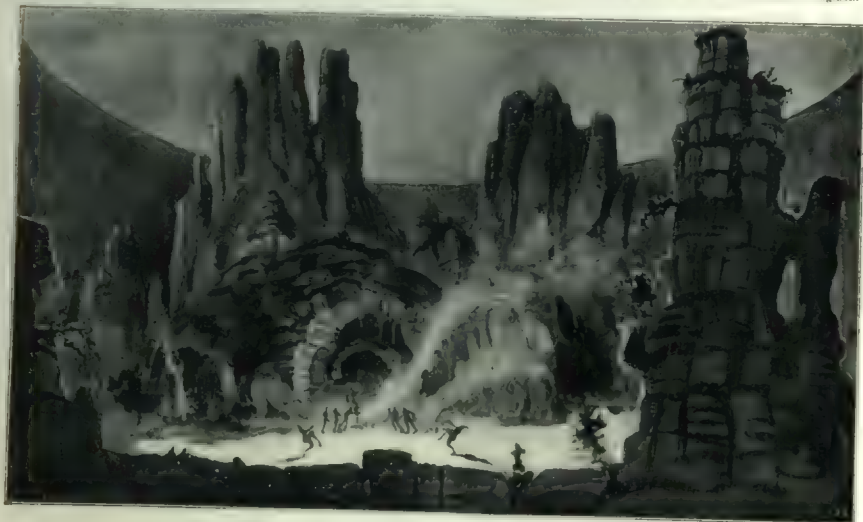
La stagione di quest'anno è stata inaugurata martedì scorso col *Mefistofele* di Boito ed il successo è stato tale da soddisfare le più difficili esigenze artistiche e da assicurare il più fortunato seguito di rappresentazioni.

L'enorme folla che occupava l'Arena, ed era già per se stessa un meraviglioso spettacolo, ebbe, prima ancora che lo spettacolo cominciasse, la sorpresa di trovare che il palcoscenico era stato rialzato e ingrandito, e, durante la rappresentazione, potè ammirare la maggior rapidità con cui venivano fatti i cambiamenti di scena.

L'esecuzione dell'opera apparve veramente magnifica e fu interrotta spesso e chiusa alla fine dagli applausi più entusiastici.

Dirigeva il Maestro Fabbroni, e gli esecutori, che si fecero tutti grande onore, erano il basso De Angelis, le signore Scacciati, Ricci e Ticozzi, il tenore Pertile e Gastone Girardi.

Ammiratissimo pure l'apparato scenico dovuto all'architetto E. Fagiuoli.



La notte del «Sabba infernale». *(Bozzetti dell'arch. E. Fagiuoli.)*

# ROMA ALLA RICONQUISTA DELL'ANTICO SUO PORTO.

Il 29 giugno scorso l'« Ente Autonomo per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma » ha nuovamente invitato il Sovrano, le autorità, il popolo di Roma ad un'altra significativa festa del lavoro.

Quella data segna nella storia d'Italia una potente affermazione per l'avvenuto incominciamento dei lavori per la costruzione del porto di Roma. Col compiersi del primo cinquantenario di Roma capitale l'Italia le ridà, come nel 1911 Paolo Orlando aveva auspicato, l'antico suo porto ed afferma con questo i propri naturali diritti sul mare Mediterraneo.

Alla storica cerimonia presenziarono S. M. il Re ed il Principe Ereditario, accompagnati dai generali Cittadini e Clerici, dall'ammiraglio Bonaldi e dal comandante Marenco di Moriondo; i ministri dei Lavori Pubblici e della Marina; varii sottosegretari di Stato, deputati e senatori; gli ammiragli Thaon di Revel ed Acton, oltre a molti ufficiali di terra e di mare; le rappresentanze della città e della provincia, gran folla di cittadini e numerose associazioni.

Nello specchio d'acqua del futuro avamporto fecero evoluzioni navi da guerra, i cui tiri a salve annunciarono l'arrivo del Sovrano e poi l'inizio della costruzione del porto. Questo fu celebrato in maniera nuova, semplice e molto suggestiva, cioè col dare, per mano del Re, il primo colpo di pala negli scavi per la preparazione del terreno su cui si costruirà il porto. Come strumento fu adoperata una paletta da trincea: si volle che l'istrumento, il quale aveva costruiti presidi ai nostri soldati nell'eroiche loro avanzate per la conquista dei sacri confini, servisse oggi alla costruzione della più grandiosa opera di pace, per cui Roma si avanza alla riconquista delle antiche e gloriose sue tradizioni marinare.

Guidati dal presidente dell'Ente Autonomo ing. Paolo Orlando, il Re, il Principe, i Ministri e le Autorità si avviano al solenne inizio dei lavori.

Fu impressionante il momento in cui, dopo il primo colpo di pala dato dal Re, i forti operai romagnoli della colonia di Ostia, come un sol uomo, iniziarono il lavoro di scavo del terreno dunare.

Riportiamo i principali brani del discorso inaugurale detto dal Presidente dell'Ente Autonomo, Paolo Orlando:

« Il rito che noi ora compiamo sotto l'ampia vòlta del cielo, presso il lustrale fonte marino, tra i balsami delle vergini dune, è il battesimo di Roma marinara, sorta alfine dal bimillenario sepolcro.

« È rito di rendimento di grazie per la conseguita vittoria della fede nei destini di Roma sull'oscurantismo negante la vittoria della volontà attiva sulla inerzia.

« La fede e l'abnegazione ci hanno guidati e sorretti nell'aspro cammino verso la conquista del grande ideale, dagli increduli ritenuto sogno fallace ed utopia mentre non era se non la rievocazione della realtà di un tempo lontano.

« Soltanto la potenza della fede riesce a smuovere e trasformare l'opprimente peso dei contrari pregiudizi, stratificatisi sulle glorie navali di Roma da quando furon sommerse nell'onda delle invasioni barbariche. Soltanto la fede potè infondere negli italiani di oggi l'energia e la capacità di restituire a Roma ciò che di vitale ebbe in antico.

« Da questa spiaggia ebbero origine le fortune di Roma: da qui salparono le prore rostrate di Duilio alla prima vittoria per cui Roma stabilì contro Cartagine, il dominio sul Mediterraneo.

« Oggi questa spiaggia per noi si rianima: una forza mistica, le forze interne della terra e dell'uomo danno vita a queste sabbie, fanno fremere nei lor sughi selvaggi le piante di questa flora marina.

« In breve sorgeranno dal mare nuovi moli protettori robusti e sicuri, si apriranno in terra vasti e profondi bacini ad invitare nuovamente alla Eterna Città i popoli più lontani ed a rianimarvi la perduta vitalità economica.

« L'Italia pone nel mezzo del mare Mediterraneo la base necessaria alla risorgente sua potenza marittima e dà pace nei loro sepolcri in terra e nel fondo dei mari, alle ferree anime dei navigatori di Roma, di Genova, di Pisa, di Amalfi, di Venezia.

« Sono occorsi trentatre anni per determinare e far valere la soluzione razionale del problema e per creare l'opinione pubblica e quella degli uomini di governo favorevole alla esecuzione delle opere.

« Gli studi metodici ed ininterrotti dai quali è derivato il progetto del 1896, che oggi completato ed aggiornato si eseguisce, incominciarono nel 1887 e data pure da questo anno l'inizio dello ininterrotto lavoro di propaganda e di preparazione legislativa, per cui attraverso lunghe e varie vicende si è giunti alla fase risolutiva.

« Toccava all'Amministrazione Comunale andata al potere nel giugno 1914, allontanati da sè ogni dubbio ed ogni incertezza, procedere con occhio diritto, con mano sicura e con volontà inesorabile, alla realizzazione dei progetti, pur volgendo i duri anni della guerra mondiale.[1]

« Nel 1915 l'Amministrazione fonda a circa metà percorso della via Ostiense il Borgo Acilio e rende la via medesima immune dalle ordinarie piene del Tevere.

« Nel 1916, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici onorevole Ciuffelli, è per legge concessa al Comune una speciale sovvenzione per la ferrovia Roma-Ostia Nuova: nel 1918 il decreto luogotenenziale del 30 giugno concede al Comune la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e del suo collegamento navigabile al Tevere.

« Ma infine per la sicura ed ininterrotta via si è giunti al culmine con la risolutiva disposizione promossa dall'onorevole Bonomi, Ministro dei Lavori Pubblici. Il Governo, anche in applicazione di analoghe proposte della Commissione Municipale e di quella Reale per il risorgimento economico di Roma, di accordo colla civica Amministrazione, affida col Decreto Luogotenenziale 1 febbraio 1919 ad un Ente Autonomo la realizzazione del programma dello Sviluppo Marittimo ed Industriale di Roma.

« L'Ente Autonomo ha potuto in pochi mesi conseguire grandi resultati in virtù del vasto ed efficace lavoro di preparazione precedentemente fatto dal Comitato Nazionale « Pro Roma Marittima », in virtù del positivo e generoso intervento del Comune, ed in virtù dello spirito di devozione che anima nel proprio lavoro gli impiegati dell'Ente medesimo, coscienti di collaborare all'erezione del magnifico ed utile monumento del risorgimento economico della nostra città, di collaborare all'opera che ha in essenza carattere di alta politica nazionale.

« Il porto che l'Italia oggi ridà a Roma sarà, a giudizio di esperti ingegneri italiani e stranieri, il più bello ed il più organicamente moderno del

[1] Come Assessore di questa Amministrazione tutti sanno al potere (Orlando), tra il 1914 ed il 1919 ha reso eseguibile il grande programma della rinascenza marittima ed economica di Roma.

Il vicario del vescovo di Ostia (cardinale Vannutelli) benedice gli istrumenti del lavoro.

Il Re, con una paletta da trincea, inizia i lavori di sbancamento della zona del Porto di Ostia Nuova.

Mediterraneo, sorgerà nel centro di questo mare a metà della costa tirrena della penisola; sarà pel Tevere e pel Nera in comunicazione navigabile con il Lazio, la Sabina, l'Umbria.

« L'avamporto comprenderà il tratto orientale della spiaggia di Ostia e quella dell'antica Laurento felice.

« Un breve canale largo 100 metri darà accesso al porto scavato nella immediata pianura e capace con suoi modernissimi arredamenti di un annuo traffico di due milioni di tonnellate.

« Per le sue caratteristiche il porto potrà essere frequentato da quasi tutti i maggiori transatlantici, da tutti i piroscafi da carico e da quasi tutte le navi da guerra, le quali anzi avranno nell'avamporto una zona di ancoraggio con profondità di acqua sino a 12 metri.

« Il più rapido e facile servizio dei piroscafi postali e di quelli da passeggeri vi sarà assicurato per mezzo della stazione marittima della ferrovia elettrica Ostia Nuova-Roma, situata sulla banchina del canale di accesso all'imboccatura dell'avamporto. I viaggiatori potranno raggiungere Roma con breve tragitto di mezz'ora.

« Ostia fu nell'antichità l'emporio marittimo del mondo: ne vedemmo la dimostrazione tangibile e trovammo nella piazza principale della dissepolta città le sedi delle associazioni degli antichi armatori di tutti i porti conosciuti, dei costruttori navali, dei commercianti, dei noleggiatori marittimi; le sedi delle corporazioni operaie e di quelle della gente di mare. Trovammo i templi delle religioni di tutti i popoli, che pei loro commerci o pei loro rapporti politici dovevano affluire al porto della Metropoli.

« Come in antico alla crescente grandezza di Roma fu necessaria l'esistenza del porto di Ostia, così oggi, dopo di avere gloriosamente riconquistati i suoi naturali confini, l'Italia, a provvedere alla nuova grandezza dell'urbe, quel porto fa risorgere per la giusta mano del Re Vittorio Emanuele III.

« Io, figlio devoto d'Italia, colla conseguita realtà, ho la grande ventura e l'onore di ripetere oggi il voto che feci il 19 maggio 1904, in una pubblica conferenza che Sua Maestà si degnò di ascoltare.

« Possa, esclamai allora, l'Augusto Sovrano erigere il grande, il vero monumento dell'affermazione d'Italia in Roma: grande perchè ridonerà alla terza Roma ciò che ebbe la prima gloriosa; vero perchè ne trasformerà la vita sociale, assicurandole una sana fonte di futuro benessere.

« Possa Egli, dalla spiaggia ove sbocca l'antico emissario del mare interno di Ostia, inaugurarne i lavori e da qui aprire libero varco ai palpiti puri, potenti e sempre giovani del mare, a rinsanguare la nuova vita di Roma italiana.

« Maestà, Altezza, Eccellenze, Signori, nel 1911, in occasione dei festeggiamenti nazionali pel primo cinquantenario dalla proclamazione in Torino Roma capitale, augurai che nel 1920, primo cinquantenario della conseguita volontà nazionale, l'Italia, a consacrare la fausta ricorrenza con un monumento di vita, ridonasse a Roma l'antico suo Porto.

« Quel voto si è oggi con fedeltà compiuto ».



Il ministro dei Lavori Pubblici on. Peano, dopo il Re, dà il secondo colpo di pala.



† Il senatore ADEODATO BONASI,

morto a Roma il 23 luglio, fu un liberale moderato di tipo classico. Nacque a San Felice sul Panaro (Modena) nel 1838; studiò legge; fu fin da giovane di aspirazioni liberali nazionali; partecipò alla campagna d'indipendenza del 1859; poi si diede all'insegnamento giuridico-politico-amministrativo insegnando con molta efficacia a Pisa, poi a Roma; e pubblicò opere pregevoli di scienza legale e politica, ispirate al tradizionale liberalismo cavouriano. Nel maggio del 1886 fu mandato per la prima volta alla Camera dagli elettori liberali di Modena; sedette a Destra, ed ebbe confermato il mandato nel 1890 e nel 1892 fino al maggio 1895. Fu contrario a Giolitti e favorevole a Crispi, col quale fu anche sottosegretario agl'interni. Crispi lo mandò poi Regio Commissario a Milano, dove insediò l'arcivescovo Ferrari; poi a Roma. Nel 1896 fu nominato senatore; e nel Ministero Pelloux entrò come ministro guardasigilli; fu poi presidente del Consiglio di Stato, spiegando una grande dignità ed indipendenza ed accrescendo il prestigio della IV sezione; fu vice-presidente e, morto il Manfredi, presidente del Senato, alta carica dovuta da lui lasciare nel 1919 per infermità. Il re gli aveva conferito anni sono il titolo di conte.

— A Parigi il 22 luglio è morto *Guglielmo Wanderbilt*, il conosciutissimo miliardario nord-americano detto « il re delle ferrovie ». Non si rese notevole per gesti straordinari come Carnegie, Rockefeller, Pierpont Morgan; e le sue predilezioni furono il soggiorno a Parigi e la sua scuderia da corse, i cui colori trionfarono spesso sui grandi ippodromi stranieri. Allo scoppiare della guerra, manifestò prontamente le sue simpatie per la Francia; e nel 1919 si dichiarò aperto riconoscitore delle benemerenze e delle giuste rivendicazioni dell'Italia.

— A Milano, a 67 anni è morto il 23 luglio il prof. *Antonio Cipollini*, noto ed apprezzato cultore dei buoni studi e delle lettere classiche: pubblicò una lodata versione degli *Idillii di Teocrito*, un buon volume su *Saffo*, e nel 1900 un volume di *Poesie scelte* del poeta dialettale milanese Carlo Maria Maggi, accompagnandovi erudita critica storico-letteraria.

— Nella bella età di 85 anni è morto a Milano un caratteristico tipo di veterano, *Luigi Galli*, di Brescia. Aveva appena 14 anni quando nella sua forte città prese parte alla impetuosa sollevazione delle Dieci giornate dell'aprile 1849 contro gli austriaci, domata a stento dalla ferocia indimenticabile di Haynau. Salvò la vita per miracolo; emigrò in Piemonte; si arruolò nel corpo dei Bersaglieri, servendovi per cinque anni; si distinse poi nel combattimento di Montesuello (1866), guadagnando la medaglia d'argento al valor militare. Vivace, nervoso, giovine di animo anche in tarda età, fu portato dalle circostanze della vita a chiedere ricovero, come superstite delle lotte per l'indipendenza nazionale, alla Casa dei Veterani di Turate; vi entrò venti anni sono; e ne fu per qualche tempo il direttore, spiegando molta energia, e meritandosi le simpatie dei vecchi compagni di guerra e di ricovero.

*Nei prossimi numeri pubblicheremo*

## IL RIFUGIO

novella in quattro puntate di

FEDERICO DE ROBERTO

autore dei *Viceré*.

## DRAMMA CONCISO

novella in due puntate di

GUIDO MILANESI

*L'annunziato numero dedicato all'80.° anniversario di* GIOVANNI VERGA *uscirà il 29 agosto, ricorrendo il 2 settembre il compleanno dell'illustre scrittore. Ci siamo assicurati la collaborazione di* Antonio Baldini, G. A. Borgese, F. De Roberto, Sabatino Lopez, Nino Martoglio, Ada Negri, A. S. Novaro, Ugo Ojetti, Marco Praga, R. Simoni, Enrico Thovez.

Ettore Janni, Giovanni Papini, Francesco Pastonchi, Matilde Serao *hanno promesso la loro collaborazione e speriamo ancora che essi non verranno a mancare.*

*Una bibliografia delle opere del Verga, numerosi ritratti ed incisioni completeranno il numero per il quale è viva l'attesa.*

## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il corteo con le due salme sul Molo.



Il gen. Viora, comandante delle truppe in Dalmazia, parla davanti alle salme

SEBENICO: I FUNERALI DEL COMANDANTE GULLI E DEL MOTORISTA ROSSI, ASSASSINATI DAI JUGOSLAVI A SPALATO.



BRINDISI: I FUNERALI DEL COMANDANTE GULLI.
Il corteo da Piazza Vitt. Eman. va verso la stazione ferroviaria per Reggio Calabria.



L'on. Emilio Faelli
capo dell'ufficio stampa al Ministero degli Interni



Marienwerder: Monsignor Ratti, nunzio apostolico per i territori plebiscitari, tra l'on. Pavia e il colonnello Po



Trieste: Le onoranze alla salma del tenente Casciana, vittima degli slavi durante i disordini del 13 luglio.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO.


Il maresciallo Hindenburg all'uscita dalla chiesa.


Il generale Ludendorff davanti alla chiesa.

I FUNERALI DEL PRINCIPE GIOACCHINO DI PRUSSIA A POTSDAM - 20 LUGLIO.


I FUNERALI DELL'EX IMPERATRICE EUGENIA A FARNBOROUGH.
Dietro al carro il principe Vittorio Napoleone e la principessa Clementina


LE MONETE DI PORCELLANA ADOTTATE IN GERMANIA.
Monete della città di Meissen e del *métro* di Amburgo


Monete da 1 marco e da 10, 20, 50 *pfennigs*.


Monete da 5, 3 e 2 marchi.

LE MONETE DI PORCELLANA ADOTTATE IN GERMANIA.

# IL BRASILE — LO STATO DI SANTA CATERINA.

Fra gli Stati del sud della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, senza dubbio, lo Stato di Santa Caterina è dei più fertili, e le colonie italiane che ivi si trovano sparse nei vari gruppi, che hanno preso i nomi delle diverse città italiane, ove nacquero in maggior numero i coloni che vi abitano, si trovano oggi in un relativo benessere e sono in via di evidente progresso.

Da parecchio tempo, cioè dal momento dell'ascensione al potere del dott. Hercilio Luz lo Stato di Santa Caterina, sta richiamando sopra di sè l'attenzione dei nazionali e degli stranieri, che alle cose del paese s'interessano, per la notevole fase di rinnovellamento e di progresso, che egli ha saputo imprimere allo Stato, con tutta l'energia del suo temperamento attivo e della sua intelligenza lucidissima.

Quando l'Italia decise allentare i freni imposti alla emigrazione dal Regno dei nostri contadini e dei nostri operai, il dott. Hercilio Luz, vide e comprese subito il profitto che avrebbe arrecato allo sviluppo dello Stato una forte corrente immigratoria dei nostri agricoltori, che colà avrebbe potuto essere incamminata. Le prove date dall'elemento italiano in quelle regioni, erano state esaurienti e felici. Le antiche colonie, oggi fiorenti e prospere città, sono lì ad attestare la capacità colonizzatrice del popolo italiano, il suo felice e rapido adattamento al clima, all'ambiente, alle colture del suolo, ai costumi, alla vita infine dello Stato, che li accolse paternamente, ed al quale hanno reso in prosperità a mille doppi quanto ebbero di amorevole accoglienza e di fraterno aiuto.

La necessità di neutralizzare ed incamminare in modo benefico la grande preponderanza dell'elemento teutonico, numeroso, compatto, disciplinato, ma rimasto sempre teutonico, con una popolazione di altre razze, alla nazionale omogenea, in modo che i caratteri della latinità non si perdessero dalle caratteristiche morali, fisiche ed intellettuali della popolazione caterinense, faceva desiderare una immissione di sangue e costumi latini, e l'immigrazione italiana avrebbe facilmente e pienamente assolto il compito sociale che si richiedeva.

Fu così che una previa intesa, limitata al cortese invito di una visita, annunciata graditissima, fu stabilita fra l'Ambasciata d'Italia ed il governo di Santa Caterina, visita questa che se era nell'interesse dello Stato, non meno ardentemente desiderata era dall'Ambasciatore, il quale ne aveva contratto il compromesso dinanzi alle popolazioni italiane [illegible] in quei territori meridionali della Repubblica.

E fu così che per invito espresso del governo dello Stato, S. E. il conte Alessandro Bosdari, il 15 aprile scorso prendeva imbarco sul vapore *Itapema*, diretto a Florianopolis, dove era atteso coi deferenti onori dovuti al suo grado ed alla sua qualità, e colla squisita cortesia di ospitalità che è una delle doti più rimarchevoli del carattere brasiliano.

Della visita al florido Stato, S. E. il conte Bosdari, rimase entusiasmato, ed in una intervista concessaci, al suo ritorno, così ci disse:

« Al mio scendere a terra, venni ricevuto dal dott. Adolfo Konder, segretario delle Finanze ed interino degl'Interni e Giustizia, che a nome del Presidente dello Stato, assente, e della popolazione caterinense mi presentò gli omaggi del ben venuto, e l'augurio di una lieta permanenza nel territorio che mi riceveva. All'atto del mio arrivo erano presenti, oltre ad una immensa folla di popolo plaudente, tutte le autorità e personaggi di rilievo nella società della capitale. »

Dal suo discorso, ho potuto riassumere che

Dopo un breve riposo S. E. prese parte alla colazione offertagli in palazzo dal governo dello Stato, colazione sontuosa per la squisitezza delle vivande e dei vini serviti, come per la cordialità a cui venne improntata. Presero posto alla mensa oltre alle alte personalità costituenti l'elemento ufficiale, anche parecchi invitati.

Dopo la colazione l'Ambasciatore, accompagnato dal dott. Adolfo Konder, dal comm. Amilcare Marchesini, dal dott. Silvio Romero e dal capitano João Cancio, fece una passeggiata in automobile per la città e suoi incantevoli dintorni; visitò il Posto Zootecnico, stabilimento di grande valore scientifico, che tanto e bene sta concorrendo per lo sviluppo della pastorizia nello Stato, e che forma un vero titolo di onore e benemerenza per l'amministrazione dell'attuale governo, così degnamente presieduto dal dott. Hercilio Luz.

Alla una del pomeriggio S. E. fece ritorno in palazzo, dove era stato disposto un solenne ricevimento dato dall'Ambasciatore alla società caterinense ed alla colonia italiana, residente in quella capitale.

Il ricevimento riuscì numeroso e brillante, e per tutta la sua durata rallegrato dalla banda musicale della Polizia, che eseguì magistralmente scelti pezzi di musica del suo vasto repertorio.

A questo ricevimento, che ebbe luogo nel Salone d'onore del palazzo del governo, e di cui diamo una veduta fotografica, che debbo alla gentilezza dello stesso signor Ambasciatore, si notò la presenza di quanto di più eminente, elegante e distinto contano la città di Florianopolis e la laboriosa colonia italiana colà domiciliata.



S. E. il dott. Giuseppe Boiteux,
*segr. dell'interno e giustizia dello Stato di Santa Caterina*



S. E. il dott. Hercilio Luz,
*governatore dello Stato di Santa Caterina*



S. E. il dott. Amaro [illegible]
*segretario delle finanze dello Stato di Santa Caterina*



Veduta della città di Laguna.



Il porto di Joinville



Una palazzina di Florianopolis, capitale dello Stato

All'atto di esser servita ai convenuti la tradizionale tazza di champagne, prese la parola il dott. Rocchi, medico italiano, residente nella città di Laguna che porse al conte Bosdari il saluto e gli omaggi della colonia tutta, al quale rispose S. E. con elevate e patriottiche parole.

•

Alle cinque di sera ebbe luogo il banchetto ufficiale offerto dallo Stato all'ospite illustre. La sala in cui furono servite le mense presentava un aspetto elegante e grazioso nel giuoco delle luci sorgenti da ogni canto, nella gamma allegra [illegible] delle meravigliose [illegible] ed eleganza delle [illegible].

Squisite ed artisticamente servite le vivande, ottimi i vini delicati e lo spumeggiante champagne [illegible] tavolarono fra i convenuti.

Presero posto alla tavola le seguenti personalità:

Conte Alessandro Bosdari, regio ambasciatore d'Italia, dott. Adolfo Konder, segretario delle finanze, dott. Jose Boiteux, segretario dell'interno; colonnello Raulino Horn, presidente del Congresso dello Stato, capitano João Cancio e primo tenente Octavio Costa aiutanti di ordini del presidente dello Stato; dott. Joe Collaco, capo del Gabinetto del presidente, tenente Elpidio, rappresentando il dott. Silvio Gonzaga capo di polizia, dott. Ayres Gama, dott. [illegible] Medeiros Filho, Gil Costa, del supremo tribunale; ecc. D. Joaquim de Oliveira, vescovo diocesano, dott. Henrique Losso, giudice federale e moltissimi altri invitati, fra i quali molti membri della Colonia italiana.

Venne servito un lauto menù ed allo champagne il dott. Adolfo Konder, pronunziò un forbitissimo ed elevato discorso del quale possiamo dare qualche brano.

« Signor ambasciatore — disse il dott. Konder — gratissima è per tutti i catarinensi la visita che V. E. ora fa al nostro Stato, per conoscere da vicino la vita delle colonie italiane localizzate fra noi, e verificare personalmente quanto qui esse hanno fatto e realizzato.

« Vediamo in V. E., signor ambasciatore, il rappresentante legittimo ed autorizzato di quella Italia di nobilissime tradizioni e di eroismo senza pari nella storia dei popoli, che raccolse e seppe conservare con onore la gloria dei Cesari romani, la parola fiammeggiante di Cicerone, la prudente sapienza di Seneca e le sublimi lezioni di Ulpiano; di quella stessa Italia che salvò dal naufragio delle età l'eredità del sapere, le immense spoglie del l'arte che gli dei dell'Olimpo in altra era inspirarono in Atene, la magnifica, con Platone e Demostene, in Corinto, con Sofocle e Pitagora.

« Fu in Italia, in questo ambiente di luce e di sentimento, che le scienze e le arti dell'antica Ellade si rifugiarono per rifiorire nella rinascenza, in Dante, in Michelangelo e nel grande Leonardo da Vinci.

« Furono ancora le terre del Lazio che raccolsero la parola del Nazareno, e così oggi ancora attraverso Roma, l'onnipotente fa sentire la sua volontà per bocca del sommo pontefice, del capo e sovrano della più bella fra tutte le religioni.

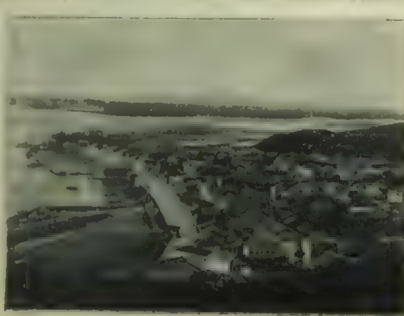
« Signor ambasciatore, di tanti esempi di fede e di eroismo, di tante lezioni di energia, resta l'umanità debitrice alla sua patria incantevole. Ma noi brasiliani le dobbiamo oltre a ciò, la collaborazione diretta dei suoi figli nell'opera della nostra potenzialità economica e sociale, collaborazione intelligente e notevole, che non cessiamo di riconoscere o proclamare, perchè non vogliamo essere meno giusti, perchè non sappiamo essere meno riconoscenti.

« Esistono, sparsi per lo Stato, alcune diecine di migliaia di italiani e di discendenti di questi che con noi dividono il grande lavoro di civilizzare e di mettere a profitto le nostre aspre solitudini ».

Qui, il segretario delle finanze fa una esposizione chiara e netta della posizione economica degli italiani disseminati nello Stato e s'augura che arrivino presto altre energie, per trovare nello Stato quel benessere di cui sono meritevoli i coloni italiani e finisce:

« Qui, a cuore aperto, li aspettiamo per stendere ad essi fraternamente la mano amica e con essi dividere il pane quotidiano.

« Signor ambasciatore, ringraziando in nome del signor presidente dello Stato per l'onore della visita con cui V. E. ci benigna, ho il piacere di alzare la mia coppa alla gloria ed alla prosperità della grande nazione italiana, del suo augusto Sovrano e di bere alla salute ed alla felicità personale di V. E. ».



Veduta della città di Laguna. — Sulla spiaggia, si vede ancora lo scheletro della goletta trasportata su di un carro da buoi sulla quale combattè Garibaldi. Su questa spiaggia, l'eroe conobbe la sua compagna Anita.

Al dire del dott. Adolfo Konder rispose S. E. il conte Bosdari colla seguente orazione:

« Ho percorso varie parti del mondo, e sempre più mi convinco che la forza del pensiero latino è assai intensa — intensa e poderosa, perchè nei punti più lontani, come qui, nella bella terra di Santa Caterina, questo pensiero apparisce in tutta la sua grandezza. È ciò perchè le razze colte e civili riconoscono, avvinte dalla voce del sangue le gesta dei loro maggiori, quando vivono in terra amica, e la voce della terra amica risponde loro con affetto le tradizioni comuni della latinità.

« V. E. ha parlato della Chiesa Cattolica come una delle grandi istituzioni fra quelle fondate dalla



Prodotto di allevatori di Lages (puro inglese)



Prodotto di allevatori di Lages (puro Ardenne).



Gruppo di allevatori di bestiame in Lages.



Gruppo di riproduttori di bestiame in Lages.

mia patria; e realmente riconosco che questa Chiesa ha una parte preponderante nella diffusione del pensiero latino pel mondo, filtrato attraverso il genio italiano.

« Sono vivamente impressionato per l'accoglienza che mi ha dispensato il popolo catarinense, ed ansioso di percorrere le colonie del Sud dello Stato, affidate al lavoro dei miei compatriotti in questa terra feconda. So che avrò, signor segretario, e fin d'ora ringrazio, il piacere della sua onorevole compagnia.

« Alzando la mia coppa, voglio brindare ai consoli presenti, agli illustri signori, al brillante interprete del governo ed alla prosperità di Santa Caterina, ed allo stesso tempo del Brasile ».

*

Lo Stato di Santa Caterina possiede preziose e vaste zone di terreni demaniali, eccellentemente collocate, fertili e salubri, che solo attendono l'azione feconda del braccio umano per trasformarsi in opulente fornitrici di cereali, granaglie, legumi, vini, olii, ecc; infine di tutto quanto possa abbisognare alla vita materiale ed industriale di parecchie nazioni. Lasciar giacere nella ignavia tutta questa ricchezza latente, assai più che colpevole noncuranza, sarebbe sembrato un vero e proprio delitto, commesso a danno del paese tutto e specialmente delle generazioni future, alle quali dobbiamo preparare l'ambiente in cui esse possano vivere e prosperare, ed alla lor volta produrre e progredire.

Per raggiungere questo utilissimo scopo, è necessario tutto un lavoro di preparazione preliminare, cuoprendo addirittura lo Stato con una rete di strade, destinate a condurre la produzione ai mercati di consumo ed agli eccellenti sbocchi naturali che possediamo sul litorale, affinchè essa possa prendere la via del mare ed accorrere sollecita colà dove la necessità di altre genti la desidera e vuole. È necessario dividere le terre, creare la piccola proprietà colla soppressione graduale dei grandi latifondi incolti, per mezzo di un sistema razionale d'imposte.

Per la realizzazione di questo programma il governo si è preoccupato sovra ogni altra cosa di risolvere il problema dei trasporti colla costruzione di una vasta rete di strade carrozzabili, così che in questa materia lo Stato di Santa Caterina è, relativamente, il più progredito del Brasile. Possiede circa 2500 chilometri di strade, che sono ottime al traffico di automobili: altri 1100 chilometri sono in costruzione, senza contare quelle che sono in corso di studio ed in progetto.

Il Governo ha intenzione di sviluppare simultaneamente la costruzione di strade e la colonizzazione. Questi due problemi sono talmente avvinti l'uno all'altro da formare un solo tutto indivisibile. Difatti non si concepirebbe la colonizzazione di territori che non fossero allacciati fra loro e coi centri di accumulazione e di consumo, dalle necessarie vie di comunicazione, come sarebbe completamente inutile la costruzione di strade verso centri non ancora aperti al lavoro fecondo del braccio umano.



Il ricevimento del Conte Bosdari, ambasciatore d'Italia, al palazzo del Governo di Florianopolis

Si è disposto affinchè la costruzione delle strade fosse distribuita agli stessi coloni, come mezzo, per essa, di pagare le terre che lo Stato fornisce loro. Ci sono poi altri contrattanti che ricevono in pagamento terre demaniali coll'obbligo di colonizzarle in un tempo determinato, che varia dai cinque ai dieci anni, passati i quali, e non soddisfatta questa unica condizione, le terre ritornano in proprietà dello Stato, senza diritto da parte del contrattante a rimborso o indennizzo di veruna specie.

Lo Stato accoglie nel suo seno tutte le energie e tutte le buone volontà che vengano onestamente a collaborare all'edificio della sua costruzione economica. Darà intanto preferenza all'elemento italiano, perchè ha dato prove luminose della sua bontà, del suo spirito d'ordine e d'economia, della sua probità, moralità, sobrietà ed intelligenza. L'italiano è quindi l'elemento utile per eccellenza. Si amalgama volentieri e rapidamente col popolo brasiliano, ed i legami di razza sono così potenti e così solidi, da presentare caratteri morali identici ed una identica mentalità. Si affeziona al cantuccio di terra che il suo sudore feconda, e senza dimenticare il suo paese di origine, costituisce famiglia ed accetta la terra ospitale, che lo ha accolto, come una seconda patria alla quale dedica amore e rispetto.

L'elemento italiano sarà di grande utilità per lo Stato anche dal punto di vista della *disgermanizzazione* di Santa Caterina, tanto reclamata dai nostri interessi.

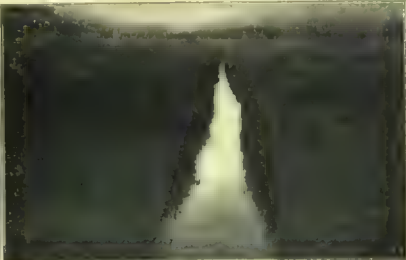
Il sistema di colonizzazione adottato dallo Stato è quello del colono proprietario. Il governo distribuisce agli agricoltori immigrati appezzamenti di terreno che variano dai venti ai venticinque ettari di estensione pei terreni di coltura, dai quaranta ai cinquanta ettari pei terreni da pascolo al prezzo di 5$000 [1] l'ettaro. Fornisce le sementi, gli animali da lavoro, gli strumenti agricoli, la casa, ed un credito per la provvista dei generi alimentari durante il primo anno; tutto ciò pagabile a rate piccolissime e a lunghe scadenze in modo da non sacrificare il lavoratore, ma, all'incontro, da prestargli tutti quegli aiuti che il suo stato di immigrante e di lavoratore possa richiedere.

Il Governo intende prima di ogni cosa, localiz

[1] 5$000 — cinquemila reis, in moneta italiana, equivalgono a L. [illegible]



Le cascate di Cavetta



Una piantagione di riso, proprietà di coloni italiani in Tubarão.

sare un centinaio di famiglie nei dintorni della capitale, nella isola stessa di Santa Caterina, i cui terreni ubertosi offrono le più liete promesse. Il mercato di Florianopolis si risente della mancanza dei prodotti della piccola agricoltura, avidamente ricercati, non solo dagli abitanti dell'isola, ma specialmente dai piroscafi che fanno scalo nel suo porto, e che sarebbero anche ben accolti a Rio de Janeiro che con noi mantiene attivissimi e rapidi commerci.

Questa prima leva dovrebbe essere costituita da orticultori, frutticultori, viticultori, infine da specialisti della piccola agricoltura, che aiutati potentemente dall'allevamento di pollame, maiali, conigli, ecc., possono in brevissimo tempo raggiungere una discreta agiatezza.

S'è già fatta suddividere l'isola in piccoli appezzamenti di 5 ettari ognuno, che saranno ceduti ai coloni allo stesso prezzo unitario degli appezzamenti agricoli. Si dovrà localizzare, insieme a questo numero di famiglie italiane, anche un certo numero di famiglie brasiliane scelte affinchè con quelle apprendano i metodi di coltura delle ortaglie, delle frutta, della vigna. Sarà una specie di scuola pratica che avrà nell'isola il suo nucleo, da cui potranno gli orticultori, ecc., diffondersi per il resto dello Stato.

**Quanto alla colonizzazione** propriamente detta, essa comincerà naturalmente in quelle località attraversate dalle vie di comunicazione costruite e da costruire nel sud dello Stato, dove sono i migliori terreni, e dove l'elemento italiano colà residente, ha dato così splendida prova di sè.

Le vecchie colonie, quest'anno, daranno ottimi risultati. Nella colonia di Nuova Venezia, i nostri coloni daranno un raccolto di 30.000 sacchi di riso, cosa che quattro o cinque anni or sono non passava in mente a nessuno; le colonie di Cedro e Ascurra daranno i 800.000 chili di tabacco che senza dubbio comprerà il Governo d'Italia.

Nello Stato di Santa Caterina vi sono enormi miniere di carbone: gran parte di queste sono di proprietà Lages: dalle analisi fatte questo carbone possiede la forza da 6800 a 7000 calorie.

●

Importantissima nello Stato è la pequaria nel l'altopiano dello Stato, ove sorge la bellissima ed opulenta cittadina di Lages. L'industria dell'allevamento del bestiame è floridissima e nell'ultima Esposizione pequaria vennero esposti prodotti meravigliosi di allevamento locale.

Esistono nello Stato, specialmente nella parte settentrionale, traccie di giacimenti minerali, alcuni dei quali si annunciano abbondanti ed importantissimi. L'oro di **alluvione è stato ritrovato** in parecchie vallate; esiste la galena argentifera, il molibdeno ed il ferro in copia rilevante.

All'infuori di ricerche primitive, mai si è giunti ad ottenere altro che preziosi campionari di valore più di gabinetto che di elementi per una seria esplorazione estrattiva. Allo scopo di ottenere dati informativi positivi e quanto più possibilmente esatti sui giacimenti minerali del territorio dello Stato il Governo — a somiglianza di quanto venne fatto anni addietro nello Stato di San Paolo — ha creato una Commissione Geografica e Geologica, dotandola di personale idoneo e corredandola di tutti i mezzi scientifici adatti allo scopo, compreso un gabinetto completo di analisi mineralogiche, affidando alla sua competenza tutti quegli studi speciali che da essa possano dipendere.

In poco tempo si avrà quindi non soltanto un rilievo esatto della configurazione geografica dello Stato, del suo sistema oro-idrografico, della sua climatologia, della costituzione dei suoi terreni, ma anche tutti quei dati riferentisi alle ricchezze minerali che esso indubbiamente contiene, del loro valore, della estensione dei giacimenti, della loro estrattibilità, del loro collocamento, in modo che gl'interessati potranno attingere tutte quelle informazioni necessarie ai loro interessi.

Questa parte degli studi scientifici ha meritato tutta l'attenzione e la sollecitudine del Governo, e viene largamente sviluppata nella relazione presentata a S. E. il presidente dello Stato, dal segretario generale del Governo, dottor Adolfo Konder, relazione notevolissima per l'esattezza dei documenti informativi e dilucidativi, completata da quadri sinottici, risultati di analisi, fotografie delle località, ecc.

**Da essa apprendiamo anche l'esistenza di una** concessione per la costruzione di una nuova città nell'interno dello Stato, concessione data in virtù di una legge del Congresso statale fin dal 1915, e che sarà una città modello, fornita di tutte quelle comodità che la vita moderna richiede, e di tutti quei requisiti artistici che l'estetica esige.

Lo Stato di Santa Caterina è ricco di cascate, alcune delle quali vennero già studiate e verranno fra poco concesse per l'industria.

Il porto di San Francisco.

Lavori del porto di Laguna.

**Cascate d'acqua studiate.**

| Numero | NOME | FIUME | MUNICIPIO | Altezza utile in metri | Scarico in litri per sec. | Forza effettiva HP |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | [illegible] Amaro | Cubatão | Palhoça | 30 | [illegible] | 1700 |
| 2 | Lajeado | Garcia | S. José | 30 | 7150 | [illegible] |
| 3 | [illegible] | » | » | 65 | 7150 | [illegible] |
| 4 | [illegible] | » | » | 21 | [illegible] | [illegible] |
| 5 | [illegible] | » | » | 29 | [illegible] | [illegible] |
| 6 | [illegible] | Itajahy-Assú | Blumenau | 79 | [illegible] | [illegible] |
| 7 | [illegible] | » | » | 11 | [illegible] | [illegible] |
| 8 | [illegible] | Cedro | » | 74 | [illegible] | [illegible] |
| 9 | [illegible] | I. Assú | » | 4,5 | [illegible] | [illegible] |
| 10 | [illegible] | » | » | 2 | [illegible] | [illegible] |
| 11 | [illegible] | [illegible] | » | 4,5 | [illegible] | [illegible] |
| 12 | [illegible] | Benedetto | » | 25 | [illegible] | [illegible] |
| 13 | [illegible] | [illegible] | » | 3 | [illegible] | [illegible] |
| 14 | [illegible] | [illegible] | » | 37,6 | 340 | [illegible] |
| 15 | [illegible] | I. Assú | » | 2 | [illegible] | [illegible] |
| 16 | [illegible] | L. Alves | Itajahy | 34 | [illegible] | [illegible] |
| 17 | Maximo | Maximo | » | 60 | [illegible] | [illegible] |
| 18 | [illegible]-mirim | Itajahy-mirim | Brusque | 7 | [illegible] | [illegible] |
| 19 | [illegible] | Camboriú | Camboriú | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

Il quadro qui sotto dimostra l'importanza che il Governo ha dato alle strade rotabili:

**DISTRIBUZIONE DEL COSTO TOTALE DELLE STRADE IN COSTRUZIONE.**

Totale Rs. 5.950:008$830

Km. 491,620 — 2.819:894$000 — Il lavoro pagato con terre devolute.

Km. 299,070 — 1.509:403$500 — Il lavoro pagato in danaro.

Km. 249,900 — 1.178:711$330 — Il lavoro pagato in obbligazioni dello Stato.

Km. 59,840 — [illegible] — debito coloniale.

Il sistema delle cooperative ha dato nello Stato ottimi risultati:

« Fin dal 1910 il nostro connazionale Tullio Cavallazzi, nelle regioni del sud dello Stato, ha impiantato una cooperativa che dà dei risultati meravigliosi.

« In Cresciuma, la cooperativa « Vittoria », fondata appunto nel 1910, con un capitale iniziale di 9:200$000 con 68 soci, dispone oggi di un capitale di 62:000$000 e 132 soci. In Nuova Venezia v'è una cooperativa con 118:000$ di capitale e produce sugna, carne di maiale, riso, tabacco. In Urussanga, una cooperativa con un capitale iniziale di 7:000$000, oggi ne conta 30:000$ ed in Urussanga (Rio Maior) una associazione uguale col capitale di 5:000$, dispone di circa 13:000$ e così in via di progresso sono le cooperative di Urussanga (Belvedere) Azambuja e Armazem ».

●

S. E. il Conte Alessandro Bosdari, Regio Ambasciatore d'Italia in Brasile, dalla sua escursione fatta ultimamente nello Stato di cui ci occupiamo, riportò la migliore delle impressioni, e riferendosi all'emigrazione italiana in quello Stato, disse:

« Se il governo manterrà le promesse fatte, senza dubbio, una nostra corrente emigratoria bene condotta, darebbe buoni risultati.

« Il paese è adatto, vi regna quasi il nostro clima; il punto da me scelto, nella vallata dell'Itajahy, mi sembra buono, del resto manderò persone tecniche per studiare meglio.

« Sono altresì persuaso che con una nuova corrente immigratoria, verrebbe anche del personale tecnico, abile e con nuovi sistemi di coltivazione. Con nuove braccia e con sistemi nuovi e razionali, senza dubbio, i risultati della coltivazione sarebbero di gran lunga superiori, e contando sull'azione del governo statale, con tutte le facilitazioni che questo offre agli emigranti, non vi è dubbio di un risultato completo.

« Il dott. Konder, segretario d'agricoltura di quello Stato, le avrà fatto conoscere dei dati precisi sulla proposta del governo.

« Certo è che dal mio viaggio nello Stato di Santa Catarina, ho potuto constatare quanto la nostra gente sia capace di fare e persuadermi che la leggenda dell'invasione tedesca in quello Stato è una vera chimera.

« Le nostre colonie, e sono moltissime, sono fiorenti, danno ottimi risultati e mi dichiaro soddisfatto, e più che tutto contento dei criteri del governatore e dei suoi segretari. »

*Zingaro.*

## FINANZA

### Borse e ribasso.

Le Borse italiane attraversano una grave crisi: le vendite di titoli vi sono da qualche tempo notevoli e urgenti e determinano un ribasso generale: il Consolidato più d'ogni altro valore è offerto ed i suoi prezzi sono falcidiati in misura impressionante.

Il governo ha lanciato un grido d'accusa contro le Borse, le ha rappresentate al volgo profano come un covo di filibustieri capaci d'ogni azione antipatriottica ed antinazionale per tentare il salvataggio dei miliardi insidiati dalle nuove leggi finanziarie dello Stato.

Il governo esagera. Le ragioni del ribasso sono molto semplici e giova citarle.

In primo luogo il ribasso — e sopratutto il ribasso del Consolidato — è la conseguenza di effettive vendite di titoli fatte in grandi quantità per conto di coloro i quali vogliono disfarsene, poichè non avendoli denunziati agli effetti dell'imposta sul patrimonio, hanno temuto e temono che la nominatività li condanni alla confisca.

In secondo luogo il ribasso è la conseguenza naturalissima delle leggi recentemente approvate, leggi che urtano contro consuetudini fondamentali dell'economia e perturbano spaventosamente i mercati dei valori. Può darsi che degli speculatori sfruttino un momento propizio e agiscano anche senza troppi scrupoli, ma la speculazione costituisce, senza dubbio, il fatto eccezionale in questo movimento di Borsa e per certo non persegue altro scopo che quello del lucro immediato.

È logico che il pubblico si sia spaventato, in un primo tempo, della annunciata nominatività di tutti i titoli, compresi quelli dello Stato, ed ora che la legge relativa è approvata, se ne preoccupi; è logico che la tardiva e male congegnata espropriazione delle ricchezze di guerra abbia turbato, e non poco, i mercati; è logico che l'inasprimento delle tasse di successione abbia impaurito i possessori di titoli mobiliari, e che tutte queste cause assieme abbiano determinato notevolissime vendite e consigliato anche delle vendite a scopo speculativo.

È logico tutto questo, ma il governo invece fa ingenuamente lo gnorri ed esprime le più alte meraviglie per quanto succede, per quanto è semplicemente l'effetto della presente politica finanziaria italiana.

Nelle accuse formulate contro le ipotetiche losche azioni dei milionari pescicani che si renderebbero nemici dello Stato per salvare le ricchezze accumulate, c'è il sapore di quella bella ignoranza che ai tempi della peste inventò gli untori: c'è sapore d'ignoranza però, se non c'è malizia politica, e in questo caso il sapore è di piccantissimo giolittiamo tendente a travisare un naturalissimo fenomeno per dare della polvere negli occhi ai moltissimi che bevono grosso e farsi avanti e gridare di essere i salvatori.

Conviene ora tornare alla cronaca, per dire che le Borse italiane in questo momento particolare non si interessano per nulla ai diversi avvenimenti economici e politici internazionali che invece commuovono i mercati esteri, mentre tutta la loro attenzione è rivolta a quelle notizie che possono in qualche modo chiarire la forma con la quale saranno applicati i provvedimenti finanziarii e fiscali che il Parlamento discute ed approva. Frattanto gli affari languiscono, le offerte sono insistenti, non c'è chi sia ben disposto agli acquisti e la tendenza dei prezzi continua ad essere debole e non trova ragione per orientarsi diversamente.

### I valori.

La *Rendita* $3\frac{1}{2}\%$ che nel dicembre dello scorso anno si quotava 82.80, il 26 giugno era a L. 74.85 e oggi è scesa a 72.70. Il *Consolidato* $5\%$ durante questo luglio ha ribassato da 77.60 a 73.90.

I *valori bancari* furono abbastanza trattati ed in questi ultimi giorni trovarono ragione di resistenza al generale ribasso nel ritardo che si frappone alla loro conversione da titoli al portatore in titoli nominativi. Ecco i prezzi:

| | PREZZI | | |
|---|---|---|---|
| | Dicembre 1919. | 26 Giugno 1920. | 24 Luglio 1920. |
| Banca d'Italia | 1405.— | 1760 | 1352.— |
| Banca Commerciale Ital. | 1250.— | 938 | 980.— |
| Credito Italiano | 821.— | 664 | 669.— |
| Banca Ital. di Sconto | 680.— | 560 | 550.— |
| Banco di Roma | 116.— | 113 | 111.50 |

Nel reparto dei *titoli di trasporto* va rilevato il ribasso dei valori ex-ferroviari. Le Meridionali da 530 nel dicembre 1919 si trovano a 486 il 26 giugno ed a 435 oggi! Le Mediterranee da 222 sono scese a 189 ed in questi ultimi 30 giorni a 176. I valori della navigazione hanno subito vaste e frequenti oscillazioni di prezzo e risentono vivacemente delle incertezze che turbano in questi tempi il mercato dei noli. La Navigazione Generale Italiana da 615 il 26 di giugno sale a 698 il 10 luglio e scende a 664, prezzo oggi quotato.

L'andamento dei *valori tessili* è stato poco uniforme: alcuni di essi ribassarono, altri migliorarono i loro prezzi già precedentemente troppo avviliti. La cronaca del loro mercato si riassume facilmente dal confronto dei prezzi qui appresso segnato:

| | PREZZI | |
|---|---|---|
| | 26 Giugno 1920. | 24 Luglio 1920. |
| Lanificio Rossi | 1080 | 1300 |
| Lanificio Targetti | 280 | 250 |
| Lanificio Gavardo | 900 | 855 |
| Linificio e Canap. nazionale | 590 | 585 |
| Tess. Seriche Bernasconi | 136 | 140 |
| Cassani Seta | 670 | 702 |
| Cotonificio Cantoni | 700 | 640 |
| » Furter | 120 | 125 |
| » Veneziano | 154 | 160 |
| Unione Manifatture | 255 | 272 |

I valori del *comparto siderurgico, metallurgico e meccanico* furono poco trattati e la tendenza dei prezzi ne risultò debole sebbene non uniforme. Eccone riassunte le quotazioni più importanti:

| | PREZZI | | |
|---|---|---|---|
| | Dicembre 1919. | 26 Giugno 1920. | 24 Luglio 1920. |
| Terni | 1145 | 700 | 770.— |
| Ilva | 215 | 170 | 147.— |
| Elba | 294 | 244 | 225.— |
| Ansaldo | 217 | 170 | 180.— |
| Breda | 280 | 235 | 228.— |
| Miani e Silvestri | 114 | 94 | 85.50 |
| Miniere di Montecatini | 167 | 170 | 180.— |
| Metallurgica Italiana | 145 | 110 | 106.— |
| Fiat | 78 | 270 | 280.— |
| Isotta Fraschini | 70 | 54 | 61.— |

Quasi immutati i *valori elettrici* salvo le Marconi migliorate da 238 a 262 per effetto dell'aumento di prezzo della sterlina.

I *valori dello zucchero* e quelli rappresentanti altre industrie *alimentari* seguirono qual più qual meno la tendenza al ribasso.

I *titoli dell'esportazione*, andando contro la corrente, si sono brillantemente ripresi dopo il ribasso che li aveva di recente avviliti. L'Esportazione Italo-Americana salì in luglio da 630 a 723 e l'Esportazione Dell'Acqua da 280 a 308.

### Il cambio.

La lira italiana è tornata a perder di valore in confronto alle monete estere. In luglio il prezzo di 100 franchi francesi è salito da 137,60 a 142,80; quello di 100 franchi svizzeri da 303,45 a 328,60; la sterlina rincarò da 61,25 a 72,30; il dollaro da 16,80 a 19. Si dice che questo inasprimento del nostro cambio sia dovuto non tanto alla nostra valutazione dello stato di cose politico e sociale onde l'Italia è afflitta, quanto all'apprezzamento quasi catastrofico che si compiacciono di farne i nostri amici d'oltr'Alpe. Dov'è finita la fraternità esaltata sui campi d'Italia e di Francia nei giorni della lotta? Così presto al di là delle Alpi, al di là della Manica, si è tornati ad essere dei mercanti?

Milano, 26 luglio 1920. *p. g.*

# I FIORI, NOVELLA DI GINO BERRI.

«.... non so se l'abbia capito dalle mie lettere, che sono ora il mio più gran rimorso, ma come tu sai non lo amavo più, o almeno così mi era parso. Con intenzione alludevo spesso alla spietata e avvilente lontananza che ci separava, alla grande tragedia che tutti ci aveva sconvolti, a un vago scoraggiamento....

«Volevo che capisse e nello stesso tempo lo temevo. Avrà compresa egli la mia tragica irresolutezza? Le sue ultime lettere erano gentili, affettuose, calme: mi scriveva di tante cose e solo alla fine un accenno al nostro amore, a noi....

«Si era forse rassegnato? Copriva forse colle sue divagazioni il dolore, causato dalla mia freddezza? Sperava ancora in un nostro incontro — in uno di quegli incontri che di colpo fanno vampare di nuove fiamme la passione che si credeva spenta?

«Povero Doardo! Non l'ho visto più!

«La sua morte l'ha fatto rivivere e per sempre nel mio cuore. Tu lo sai, ora lo amo, lo desidero come non mai, tutta mi sento piena di lui.... Ma allora non era vero che non l'amassi più?

«Non so.... forse non era vero, non doveva essere vero. Che sia il mio castigo, questo, di riamarlo dopo morto? Lo amo.... Sarà morto solo — perchè non aveva altri al mondo — con intorno al suo lettuccio persone estranee, volti indifferenti....

«Ah, Emma, quando penso all'annebbiarsi di quel cervello così fervido, allo spegnersi di quel cuore che solo aveva vissuto di me e per me, quando penso che anche il suo attimo estremo di vita sarà stato per me, che ero tanto lontana — veramente *lontana* — da lui, una cupa angoscia e una grande pietà di me e di lui m'invadono e non so che piangere....

«Dunque, ti prego. Coll'automobile che il signor Lombardi vorrà mettere a tua disposizione, recati a Cervignano, dove, da lunedì, sarà permesso di visitare le tombe. Vi sarà molta gente e molta confusione. Di cimiteri ve ne sono due: cerca.... M'immagino la tomba: una croce di legno, forse, e null'altro.

«Scrivimi subito una lunga lettera e appena di ritorno a Trieste, prima di rincasare, mandami un telegramma col quale spero potrai annunciarmi di aver trovata la tomba, che la tua pietà avrà cosparsa di fiori.

«Ti abbraccio. Tua NUCCIA.

«Ecco i dati: tenente Edoardo Fiora. Classe 1886, nato a Crema. Era stato istruttore a un corso di allievi ufficiali. Morto nell'ospedaletto 1094 a Cervignano alla fine di ottobre 1918».

Emma rimase un poco cogli occhi fissi sulla lettera, senza leggere più. Pensava al risorto e vano amore di Nuccia per quel giovane che la morte aveva risuscitato nel cuore dell'amica, tormentato ora dal rimorso ardente di una passione che sarebbe rimasta per sempre insaziata.

— È come un castigo — si diceva Emma — una pena da condannati. Amare non solo nella memoria, ma col cuore, col senso, chi non è più.

Rifugiata in un angolo dell'automobile, Emma filava sulla strada di Monfalcone: ai due lati erano i segni della guerra recente. Rovine e rovine. Mucchi di pietre e di ferraglie dov'erano stati paesi e villaggi. Fra le pietre correvano ancora le trincee dai bordi rossicci. Alle volte qualcuna, perpendicolare alla strada, si mostrava in tutta la sua fenditura, come una ferita rimasta aperta. Reticolati arrugginiti e file molteplici di cavalli di frisia s'inerpicavano su per i fianchi delle quote, scendevano fino alla strada e continuavano dall'altro lato.

Il muro di cinta dell'Adria-Werke era ancora malamente in piedi, tutto bucherellato da feritoie, attraverso le quali Emma gettava rapide occhiate: prima dietro quei buchi apparivano il luccicare delle canne dei fucili o delle mitragliatrici, o gli occhi dilatati delle vedette — fuori la strada muta, deserta, sinistra. Ora invece, la strada era popolata e piena di vita e dietro quel muricciuolo v'era la solitudine e il silenzio.

Non ancora nessuno vi aveva poste le mani in quelle rovine, così grandi, così intricate da far pensare all'impossibilità che qualche cosa vi potesse risorgere. La mestizia delle cose penetrava poco a poco Emma, e in lei era come un'eco indistinta della lotta atroce che in quei luoghi avevano combattuto migliaia e migliaia d'uomini, morendo e sopravvivendo.

A Cervignano Emma si diresse a vari uffici militari, suscitando più curiosità e galanterie per sè, che interesse per ciò che chiedeva.

Poca gente scorse nel cimitero che le era stato indicato: otto o dieci persone, le prime accorse che cercavano lentamente di tomba in tomba. L'uniforme distesa di quelle croci di legno, era interrotta raramente qua e là da qualche croce di marmo o da qualche candelabro di ferro. Sui tumuli, residui marciti di piccole corone di fiori freschi o di lauri. E le leggende uguali per tutti. Cognome, nome, grado, reggimento, luogo e data di nascita, luogo e data della morte.

Emma, al primo entrare, davanti a quella fitta distesa che sembrava una lugubre piantagione, ebbe una stretta al cuore, come se per la prima volta la guerra le si fosse rivelata nella sua tragica realtà: colta da un leggero senso di sgomento non osò avanzare, ma piegò subito da un lato e lesse il primo nome sulla prima tomba, che non dimenticò più: Pampi Vittorio, sottotenente 1.° Granatieri - n. Genova 4 maggio 1899....

(Vedi continuazione a pag. 148).

[Continuazione, vedi pag. 146.]

— Vent'anni! — esclamò proseguendo e chinandosi a ogni croce.

Poco a poco si avvicinò a una signora che fin dall'entrata aveva scorta accasciata su di una tomba. Prima di passare oltre allungò lo sguardo anche su quella croce e trasalì leggendo: Fiora Edoardo, tenente 213.° fanteria - n. Crema 21 ottobre 1886....

Emma indietreggiò qualche passo, quasi una mano invisibile l'avesse risospinta e sostò, confusa e commossa, davanti a una tomba vicina. Rimase così qualche istante cogli occhi fissi a terra col cuore in tumulto, poi a poco a poco volse lo sguardo sulla sconosciuta, che giaceva semisdraiata a un lato della tomba, come se avesse voluto così essere più vicina al morto. Dai lineamenti che si potevano scorgere osservandola da tergo, appariva flessuosa, fine e ancora giovane. Rimaneva a lungo immobile, col capo chino sul tumulo, quasi in ascolto della voce del morto; poi, tratto, tratto, portandosi le mani al volto, piangeva sommessamente, con un leggero scuotere di spalle: la tomba tutta era coperta di fiori, dai quali emanava un miscuglio di profumi.

— Chi sarà? — si chiedeva Emma un poco agitata, e fissando la sconosciuta si sforzava di svelarla e di penetrarne il mistero.

— Desidera i fiori? — chiese il conducente a Emma.

Alla risposta affermativa egli si recò presso l'automobile e da una cesta prese due mazzi di fiori che depose sulla tomba davanti a Emma.

— Uno in mezzo e uno legato alla croce, le pare?

Emma annuì e il conducente dispose il primo con gravità, legò il secondo alla croce, ritirandosi discretamente.

Sempre ritta in piedi, immobile, come trasognata, Emma si chiedeva ancora, fissando l'ignota: — Chi sarà?

In un momento, irritata dalla vista dei suoi fiori collocati fuori del posto loro destinato, sentì l'impeto di raccoglierli, di posarli sulla tomba di Edoardo, di guardare in faccia alla sconosciuta, di parlarle anche....

Ma poi ristette e si vergognò del suo meschino moto d'ira in quel luogo di solennità e di pace. Perchè avrebbe dovuto fare così? Perchè interrompere quel colloquio, aumentare quella pena? Quella donna non era sola ad amare il morto, ma lo credeva. In fondo al suo dolore vi era forse la gioia di sapersi tutta sola ad amare colui che non era più, a goderne e a soffrirne i ricordi.... Perchè rivelarle, allora che aveva una rivale, o fargliene venire anche solo il sospetto?

E Nuccia? Ella pure credeva di essere sola.... Ebbene, lo avrebbe creduto ancora e per sempre.

Emma, invasa da un profondo senso di pietà per le due amanti inconsapevoli — superstiti dello stesso amore — sentì un religioso rispetto per il mistero dell'ignota, che tutta avvolse in un ultimo sguardo, in cui vibrava quanto di dolce e di generoso aveva in sè. Poi se ne andò leggera e discreta, col cuore riboccante di commozione e di una vaga tenerezza, come si prova quando si è compiuto un atto di bontà che nessuno saprà mai.

Nel ritorno si sovvenne della sorte toccata ai suoi fiori e non se ne dolse perchè in cuor suo li offerse a tutte le tombe che non ne avrebbero avuti.

E rientrando in città formulò mentalmente il telegramma che avrebbe spedito subito a Nuccia: «Ho lasciata la tomba di Edoardo coperta di fiori».

Gino Berri.